



N. unico - 10 maggio 1987

CdB

SCUOLA

comitati di base della scuola

*Quousque tandem, Falcuccino,
abuterere patientia nostra?*



10

SOMMARIO

Commissione Precariato - Ruolo Unico - Reclutamento	Pag. 2
Commissione Organizzazione dei CdB - Gestione della trattativa	» 3
Lavori della Commissione Tecnica Nazionale	» 3
Commissione Riforma della Scuola	» 4
Commissione Personale ATA Scuola Materna	» 5
Commissione Professionalità: Salario - Orario - Aggiornamento	» 6
Contro il lavoro sommerso	» 7
Contro il taylorismo applicato all'insegnamento	» 9
Quantificazione del lavoro sommerso	» 10
Mozione dell'Assemblea romana	» 10
Centro Coordinamento CdB Salerno e provincia	» 10
Lettera aperta ai genitori	» 11
Dei pensionati	» 11
Edoardo Bennato profeta	» 11
Riflessioni sulle prospettive di lotta	» 12
I carabinieri a scuola	» 12

La sede dei Comitati di Base a Roma è in Via Balilla, 7 - 00185
Tel. 06/737623.

Al convegno-seminario che si è svolto a Roma il 25 e 26 aprile, in funzione della preparazione della piattaforma contrattuale dei CdB, sono intervenuti colleghi di Alghero, Ancona, Ascoli, Bari, Bologna, Cagliari, Chieti, Cosenza, Firenze, Frosinone, Latina, Livorno, Milano, Modena, Napoli, Padova, Parma, Roma, Sassari, Savona, Torino, Vicenza, Viterbo.

Si è trattato di un momento di utile e costruttivo confronto anche se sicuramente non ha rappresentato l'universo delle posizioni presenti nel movimento: mentre alcune delle 5 commissioni in cui è stato suddiviso il dibattito (come quelle che trattavano i temi — più « sindacali » — della condizione di lavoro e della gestione della trattativa) hanno visto una massiccia partecipazione ai lavori, altre (che trattavano le tematiche della riforma, meno legate alla contingenza) si sono sviluppate sul contributo di pochi colleghi.

Questo giornale, che presenta gli estratti del convegno (a cura dei responsabili organizzativi delle commissioni), non esaurisce d'altronde l'intero ventaglio di posizioni e proposte manifestatesi nel dibattito.

Tra i numerosi documenti, individuali o di gruppo, presentati come interventi al convegno, vengono proposti in questo fascicolo quegli articolo che sono risultati contenere, (al di là dell'ottica specifica con cui vengono inquadrati i problemi) elementi ed informazioni utilizzabili dal movimento. La carenza di spazio ci costringe a rinviare ad un prossimo numero la pubblicazione di altri contributi.

L'intimidazione nei confronti dei lavoratori della scuola in lotta, effettuata dall'istituzione attraverso l'iniziativa della magistratura, costringe ora l'attenzione verso problemi più immediati e persino più complessivi di quelli affrontati nel convegno, quali la difesa delle libertà sindacali e, in primo luogo, del diritto di sciopero.

Viene accresciuta, in questa fase, l'importanza delle iniziative di lotta e di espansione del movimento.

COMMISSIONE PRECARIATO - RUOLO UNICO - RECLUTAMENTO

Considerazioni preliminari

La Commissione, costituitasi nell'ambito del Convegno Seminario del 25-26 aprile 1987 a Roma, nei locali del Liceo Mamiani, si è trovata concorde nel ritenere che l'attuale sistema di reclutamento del personale docente, previsto e regolato dal D.P.R. 417/74 (Concorso per titoli ed esami), sia burocratico, non trasparente e, selezionando solo sulla base di una conoscenza nozionistica, assolutamente inidoneo ad accertare le capacità professionali dei candidati e quindi a garantire al servizio pubblico scuola docenti capaci di rielaborare e trasmettere il sapere, per un insegnamento che sia all'altezza delle richieste dell'attuale società, e più in particolare del mercato del lavoro.

Ha rilevato che il gravissimo problema del personale precario viene lasciato insoluto dall'attuale ordinamento istituzionale, non solo come problema del precariato esistente, per il quale urge una soluzione immediata, ma soprattutto come necessità ab origine di eliminare la possibilità del suo ricrearsi.

Ha espresso la più ferma convinzione sull'unicità della funzione docente, della quale ritiene conseguenza necessaria la realizzazione del ruolo unico docente.

La commissione, infine, ha tenuto presenti le interrelazioni esistenti tra il problema del reclutamento e quello dell'aggiornamento ricorrente dei docenti, soprattutto in vista di una riforma generale dell'istruzione pubblica, che veda l'ambito universitario come momento privilegiato per la formazione e l'arricchimento della professionalità degli insegnanti di ogni ordine e grado.

Precariato

La Commissione ha ritenuto opportuno, prima di aprire il dibattito sul reclutamento, di trattare il tema del precariato, sia per la evidente priorità dell'argomento, sia per l'urgenza e la complessità del problema. Ha espresso il più fermo rifiuto del concorso come forma di reclutamento, ritenendola casuale, arbitraria, non qualificante e tale da produrre, di fatto, clientele e divisioni tra i lavoratori della scuola, escludendo dall'assunzione in ruolo chi ha insegnato o lavorato (non docenti) ed ha acquisito in tal modo professionalità.

La soluzione individuata dalla Commissione per l'eliminazione del problema del precariato consiste in un canale unico di reclutamento mediante una graduatoria permanente a scorrimento in cui vengano inclusi gli abilitati, gli idonei ed anche coloro che abbiano maturato 180 giorni di servizio, anche non continuativo, nella scuola pubblica. A tutti gli inclusi in graduatoria deve essere garantita la illicenziabilità e la certezza del lavoro. Per coloro che hanno solo 180 giorni di servizio continuativo, senza idoneità o abilitazione, deve essere istituito un corso abilitante riservato. Per coloro che non saranno inclusi nella suddetta graduatoria dovrà essere prevista un'ulteriore graduatoria permanente da cui si attingerà, dopo l'esaurimento della precedente, sino all'introduzione delle nuove forme di reclutamento proposte dal C.d.B.

Coloro che al momento dell'introduzione del nuovo sistema di reclutamento non fossero ancora entrati in ruolo, ancorché inclusi nelle predette graduatorie, avranno titolo valutabile, in proporzione al servizio prestato, nella prima applicazione dei corsi di specializzazione didattica. Nell'ipotesi, invece, di attuazione della laurea abilitante, il servizio prestato sarà titolo valutabile ai fini dell'immissione in ruolo.

Agli insegnanti della scuola materna, elementare e secondaria superiore, agli insegnanti tecnico-pratici, la laurea abilitante o i corsi di specializzazione devono venir richiesti a sanatoria attuata, cioè quando tutti i precari abilitati, idonei, in possesso di almeno 180 giorni di servizio e del diploma abilitante specifico siano stati inseriti nella graduatoria permanente a scorrimento per l'immissione in ruolo.

La Commissione ritiene indispensabile la eliminazione di tutte le forme di discriminazione attuate nei confronti del personale non di ruolo, sia docente che non docente, e l'equiparazione al ruolo unico docente (riconoscimento per intero del preruolo svolto, liquidazione, malattia, ferie, ecc.) anche per gli insegnanti di religione, ai quali però non deve essere consentito il passaggio ad altre cattedre, né il punteg-

gio acquisito deve valere per graduatorie diverse da quella di Religione.

La Commissione fa propria la proposta della Commissione A.T.A. per quel che concerne la immissione in ruolo di coloro che hanno una supplenza annuale oppure sei mesi di servizio continuativo nel proprio profilo professionale, oppure un anno di servizio cumulabile nel servizio professionale in cui si intende entrare in ruolo, e per quel che concerne l'abolizione di qualsiasi forma di concorso.

Ruolo unico

Dal dibattito sono emerse due diverse posizioni:

1ª posizione - La funzione docente è unica e, di conseguenza, indipendentemente dalla disciplina insegnata e dall'ordine e grado della scuola, essa richiede uno stesso bagaglio di competenza e di cultura, che deve essere di livello universitario. Di tale premessa è logico corollario la necessità di un identico trattamento economico e normativo per tutti i docenti.

2ª posizione - Per quegli insegnamenti per i quali non esistono corsi di laurea specifici, data la loro natura strettamente pratica e del tutto particolare, non si richiede il possesso del diploma di laurea, ma poiché gli insegnanti (I.T.P.) di tali materie svolgono comunque una funzione docente, essi devono essere equiparati ai docenti laureati nel trattamento economico e normativo.

Situazione transitoria

Per quanto concerne la realizzazione del ruolo unico per i docenti diplomati già in ruolo sono emerse, parimenti, due posizioni:

1ª posizione - Il ruolo unico viene considerato immediata derivazione della unicità della funzione docente; ciò comporta parità di trattamento economico e normativo per tutta la categoria (livello, orario, rapporto tra retribuzione e monte ore lavorativo, calendario scolastico, numero di alunni per classe, formazione aggiornamento). E' l'abilitazione all'insegnamento che attribuisce la funzione docente, pertanto il passaggio allo stesso livello retributivo dei docenti laureati deve essere immediato per tutti i docenti diplomati già in ruolo o per quelli che vi accederanno a seguito della sanatoria, in quanto abilitati.

Il titolo di studio non può essere elemento discriminante per gli attuali abilitati, in quanto la mancata formazione universitaria (norma di legge del 1974 con l'art. 7 del D.P.R. 417) è dovuta solo al ritardo e alla inadempienza del governo.

2ª posizione - Il servizio prestato costituisce arricchimento di professionalità e quindi si ritiene che un'anzianità di servizio di quattro o cinque anni sia complessivamente equiparabile al possesso del diploma di laurea e consenta il passaggio dei docenti diplomati allo stesso livello retributivo dei docenti laureati.

La Commissione è unanime nel ritenere che i docenti laureati che insegnino discipline per le quali è attualmente richiesto il diploma di scuola secondaria superiore, abbiano diritto ad accedere immediatamente al livello retributivo superiore (docenti laureati).

E' altresì unanime nel ritenere necessaria, quale corollario del ruolo unico docente, l'unicità dell'orario di servizio per il personale docente di ogni ordine e grado.

Reclutamento

I principi a cui la Commissione si è ispirata nell'ipotizzare nuove forme di reclutamento intendono soddisfare la duplice esigenza di garantire al servizio pubblico scuola personale altamente qualificato e, nel contempo, evitare il riprodursi di personale precario.

Dal dibattito sono emerse quattro proposte:

1ª proposta - Condizione necessaria per l'accesso al ruolo docente è il possesso della laurea abilitante, previa ristrutturazione dell'ordinamento curricolare dei corsi di laurea, finalizzandoli sin dall'origine alla didattica. In tali corsi di laurea si dovrà prevedere anche un periodo di tirocinio nelle scuole. L'immissione in ruolo avverrà mediante una graduatoria permanente a scorrimento compilata sulla base del voto di laurea.

2ª proposta - Possesso del diploma di laurea e frequenza di un corso, della durata di un

anno, da articolarsi in due momenti: un primo periodo per l'acquisizione degli aspetti teorici, didattico-metodologici, presso i Dipartimenti universitari di Scienza dell'Educazione; un secondo periodo di tirocinio presso le scuole. L'immissione in ruolo avverrà attraverso una graduatoria permanente a scorrimento compilata sulla base della somma dei punteggi risultanti dal conseguimento del Diploma di laurea, dalla valutazione conseguita al termine della prima fase, nonché della valutazione conseguita alla fine del tirocinio.

3ª proposta - Possesso del diploma di laurea e frequenza di un corso di specializzazione didattica della durata di un anno accademico, con esami e tesi finale, presso i Dipartimenti universitari di Scienza dell'Educazione. Tale corso sarà costituito da una parte teorica generale, da una parte metodologica applicata alle singole discipline, nonché da un periodo di tirocinio presso la scuola. La graduatoria di merito verrà compilata sulla base della somma del punteggio attribuito al voto di laurea, di quello conseguito all'esito del corso di specializzazione, nonché di eventuali titoli valutabili. E' titolo valutabile esclusivamente l'idoneità conseguita in un analogo corso di specializzazione precedente. L'immissione in ruolo avverrà, secondo l'ordine della graduatoria, nei limiti dei posti previamente dichiarati dal Ministro della Pubblica Istruzione, maggiorati di una percentuale (organico aggiuntivo) atta a garantire le ulteriori necessità di organico dovute a supplenze. Tutti coloro che, inseriti nei successivi posti in graduatoria, verranno chiamati a prestare servizio (anche per sole supplenze temporanee) saranno immessi in ruolo a tutti gli effetti, sia economici che giuridici.

I corsi di specializzazione, di cui alla presente proposta, così come quelli previsti nella precedente, avranno cadenza biennale, onde consentire i tempi tecnici per la declaratoria dei posti disponibili. La graduatoria verrà aggiornata all'esito di ogni corso di specializzazione.

4ª proposta - Si articola in due fasi successive:

1ª fase - In attesa dell'istituzione della laurea abilitante, tutti coloro che sono forniti del diploma di laurea potranno partecipare ad un corso didattico-pratico di 180 giorni presso i Dipartimenti universitari di Scienza dell'Educazione, da agganciarsi ai corsi di aggiornamento del personale di ruolo. I partecipanti al corso verranno inclusi in una graduatoria permanente a scorrimento ed entreranno in ruolo nei limiti delle necessità annuali. I corsi avranno cadenza annuale.

2ª fase - Secondo le procedure della proposta n. 1 (laurea abilitante).

Ai lavori della Commissione hanno partecipato docenti delle seguenti province: Roma, Chieti, Latina, Bari, Firenze, Milano, Padova, Modena.

ERRATA CORRIGE

Nel numero precedente del bollettino è stato stabilito un record: ambedue i numeri di telefono relativi alla sede del CdB di Roma erano sbagliati.

Ce ne scusiamo con i lettori e soprattutto con i proprietari dei numeri che hanno ricevuto centinaia di telefonate.

Il numero esatto è 737623. Questo numero, peraltro, è provvisorio. Dalla fine di maggio sarà funzionante il numero di telefono definitivo: 737959 (prefisso, naturalmente, 06).

L'indirizzo era invece giusto: Via Balilla, 7, 00185 Roma.

Altro refuso tipografico è consistito nell'omissione della firma dell'articolo intitolato «Aforismi e frammenti di un discorso possibile», saltata nel corso dell'impaginazione. L'articolo era firmato Antonio Stips.

Direttore responsabile: **Giancarlo Lehner**
Numero unico in attesa di autorizzazione
La redazione è costituita da tutti i membri della
Commissione Tecnica Nazionale del C.d.B.
Per la raccolta del materiale e dei fondi indirizzare
a: **Paolo Ogliotti - Via Selci in Sabina, 14**
00199 Roma - Tel. 06/8392041

COMMISSIONE ORGANIZZAZIONE DEI CdB

GESTIONE DELLA TRATTATIVA

L'eccezionale mobilitazione in atto consentì di dare una valutazione estremamente positiva della situazione attuale del movimento dei CdB.

I CdB rappresentano, di fatto, una potenzialità nuova e originale. Essi, infatti, si pongono nell'ottica di un percorso che rivendica la volontà di gestire le richieste della categoria in prima persona, senza più delegare alle organizzazioni sindacali (ritenute ben lontane dal rappresentarne le esigenze) le proposte, i progetti dei lavoratori della scuola.

L'interpretazione dei bisogni di docenti e non docenti, al di là dei differenti percorsi degli aderenti, pone i CdB come punto di riferimento centrale, come stimolo ad una generale partecipazione ad un progetto complessivo di cui i lavoratori della scuola siano soggetti attivi e non vittime sacrificali.

La fase attuale, momento vertenziale e di mobilitazione permanente, vede la necessità di allargare il discorso organizzativo a tutta una serie di realtà che risultano ancora non raggiunte dalle proposte dei CdB.

La commissione rileva infatti la fondamentale esigenza di sviluppare un progetto organizzativo che preveda due direttive:

- 1) l'allargamento del movimento a tutte le scuole, situazioni e province, utilizzando tutti i canali di comunicazione possibili;
- 2) il coinvolgimento degli altri settori del pubblico impiego su una serie di temi comuni (es. Legge-Quadro, Finanziaria ecc.). Analogo discorso si ritiene opportuno fare relativamente all'utenza (studenti e genitori).

L'organizzazione e la crescita del movimento presuppongono un momento fondamentale di aggregazione: la piattaforma contrattuale.

E' attraverso la formulazione dei bisogni e delle rivendicazioni fondamentali e qualificanti per la categoria che l'organizzazione può crescere ed ampliarsi. Ed è attraverso le lotte proposte per il conseguimento di tali obiettivi che la categoria stessa cresce.

E' nell'ambito della gestione delle rivendicazioni contrattuali che si inserisce la mobilitazione contro la Legge-Quadro, rispetto alla quale è necessario attuare una battaglia del nostro comparto convergendo con altri comparti del pubblico impiego.

Richiesta comune e irrinunciabile è l'esercizio delle libertà sindacali per tutti i lavoratori della scuola, per eliminare qualunque forma di monopolio dei sindacati tradizionali.

Posizione sostenuta da colleghi di: Alghero, Ancona, Ascoli Piceno, Bari, Chieti, Livorno, Napoli, Padova, Parma, Roma, Viterbo.

Il discorso organizzativo si pone come necessità di individuare i modi attraverso cui i CdB siano messi in grado di:

- 1) elaborare una piattaforma contrattuale e gestire direttamente la trattativa;

Relativamente al punto 1) si ritiene:

a) che lo stato di ampia mobilitazione e di forza dei CdB a livello nazionale consenta già la individuazione (iniziata attraverso i lavori del Seminario Nazionale del 25-26/4/1987) degli elementi qualificanti e fondamentali di una piattaforma per il prossimo contratto '88-'90;

b) che si debba arrivare ad una Assemblea Nazionale (indetta indicativamente all'inizio del nuovo anno scolastico) che approvi la piattaforma e contestualmente elegga una delegazione deputata solo a portare avanti la trattativa e che si scioglia immediatamente dopo avere espletato tale compito; l'A.N. individuerà momenti di controllo dell'operato della delegazione.

2) ottenere l'agibilità sindacale all'interno della scuola come esercizio di un diritto dei lavoratori e non delle organizzazioni.

3) di presentarsi alle elezioni dei Consigli Scolastici Provinciali previsti per novembre-dicembre 1987 per dimostrare, secondo ciò che prevede l'art. 60 dei Decreti Delegati, che i Comitati di Base costituiscono un'organizzazione a carattere nazionale;

4) di affrontare il nodo della Legge quadro, che si pone come un ostacolo gravissimo (imposto dai sindacati e non sottoscritto dai lavoratori) al conseguimento degli obiettivi che i CdB si propongono, in particolare negli aspetti inerenti agli strumenti di controllo e alla limitazione delle libertà sindacali, ai meccanismi concorsuali per il reclutamento, all'obbligo di aderire alle compatibilità economiche previste all'interno della legge finanziaria.

Rispetto alle vertenze contrattuali ancora in corso i CdB mantengono e ribadiscono le forme di lotta già in atto, in quanto nulla è mutato rispetto al conseguimento degli obiettivi proposti a Napoli e confermano l'orientamento di attuare il blocco degli scrutini di fine anno sui seguenti obiettivi: 1) autogestione del monte ore assembleare; 2) redistribuzione dei 523 miliardi del Fondo di incentivazione a parziale recupero di quanto scippato alla categoria per il 1985; 3) 20 alunni per classe; 4) no a formatori e aggiornatori; 5) soluzione del problema del precariato.

POSIZIONE SOSTENUTA DA COLLEGHI DI BOLOGNA, ROMA

1) Intendiamo la piattaforma non come un elenco di richieste da sottoporre al vaglio della controparte, ma come l'articolazione di un programma organico che, coinvolgendo organizzazione e contenuto del nostro lavoro, preveda una serie di priorità di interventi e di obiettivi, con l'indicazione dei relativi metodi per raggiungerli. Quindi deve essere intesa come percorso di crescita della categoria, a partire dai punti fondamentali già patrimonio del movimento in quanto piattaforma delle lotte fin qui portate avanti. Per essere tale non è sufficiente la pura accettazione della piattaforma da parte dei lavoratori, ma ne è indispensabile la sua formulazione e pratica dal basso, cosa che richiede dei tempi minimi di elaborazione che non possono essere senz'altro quelli ristretti che ci separano dal blocco degli scrutini di giugno.

2) Da una analisi realistica del movimento quale esso è oggi, si ravvisa la necessità impellente di un suo rafforzamento quantitativo, ma anche qualitativo, ciò impone la individuazione a breve termine di obiettivi di fase praticabili, sui quali impostare la lotta. Questi possono essere gli stessi emersi dall'assemblea nazionale di Napoli:

- a) redistribuzione egualitaria del salario accessorio;
 - b) 20 alunni per classe;
 - c) diritto di assemblea per tutti i lavoratori della scuola;
 - d) no ai formatori;
 - e) attuazione delle rivendicazioni dei precari.
- 3) Riteniamo che le lotte fin qui portate avanti dal movimento, e la rigidità da esso sperimentata, di fatto, nella risposta della controparte, gli impongono un confronto diretto con il quadro giuridico e politico che ha codificato quella rigidità. Gli obiettivi fin qui espressi sono di fatto incompatibili con la legge quadro. Questa definisce, infatti: 1) le parti che partecipano alla trattativa (art. 6), vincolandone i comportamenti (art. 23 e 11); 2) la durata triennale della trattativa (art. 13); 3) la parte economica legata alla legge finanziaria e la sua scansione nel triennio (art. 15); 4) le retribuzioni fisse agli incentivi (art. 11); 5) reclutamento per concorso (art. 20) e aggiornamento (art. 21).

Parlare di contrattazione esulando dall'affrontare il problema della legge quadro se da un verso può essere un grave errore di miopia politica, dall'altro può significare una tacita accettazione, a lungo andare, di quanto tale legge impone. Accettare le regole della legge quadro non è una scorciatoia per arrivare alla contrattazione (come mostra l'esperienza delle rappresentanze di base). E' un modo per seppellirsi come libero ed autonomo soggetto contrattuale, omologarsi di fatto ai sindacati tradizionali, perdere la nostra identità alternativa.

Dire no concretamente alla legge quadro significa considerarne tutto il peso, spiegarla alla categoria con approcci non astrattamente ideologici ma, sulla base delle sue concrete esperienze di lotta, scegliere obiettivi in un primo tempo anche limitati, ma ben calibrati e raggiungibili con forme di lotta a tali obiettivi organicamente e non strumentalmente legate, in modo che la pratica delle stesse ne presupponga il raggiungimento.

Proponiamo alla discussione l'assoluta priorità dell'obiettivo della riacquisizione delle libertà sindacali, cioè del diritto di assemblea e del completo diritto di sciopero (obiettivi da praticare con raccolta di firme e con ore di sciopero a scadenze ravvicinate e facendo assemblee durante lo sciopero stesso).

Bisogna incrementare, a fianco delle forme di lotta

di pura «astensione», forme di lotta in positivo, come appunto quella della riappropriazione dell'assemblea in orario di servizio per tutti i lavoratori.

4) Riguardo all'organizzazione a livello nazionale è da privilegiare il confronto e la riflessione, perché ai fini di un rafforzamento del movimento quello che oggi manca è una circolazione delle idee e non semplici requisiti giuridici-formali.

La logica e l'esperienza ci indicano chiaramente l'esigenza di organizzare meglio e unificare il dibattito diffuso oggi esistente. Da un lato è assurdo lasciare che la discussione sugli stessi temi avvenga in ordine sparso, coordinamento per coordinamento, senza momenti comuni e trasversali di confronto. Dall'altro lato è altrettanto evidente che l'assemblea nazionale e, a maggior ragione, la commissione tecnica non possono (o per limiti tecnici ed orari o per diversità di mansioni e compiti) rappresentare le uniche sedi di confronto. Perciò proponiamo:

Commissioni nazionali di settore (elementari materne, medie e superiori, precari, non docenti) con coordinatori responsabili capaci di centralizzare sui diversi temi il dibattito delle commissioni, di preparare convegni e seminari nazionali aperti.

Assemblee di dibattito interregionali, ferma restando la caratteristica in ogni istanza di democrazia diretta, unica forma di democrazia possibile.

Si ribadisce infine che ogni discorso sulla contrattazione ha una pregiudiziale: solo sulla base di una reale forza del movimento riusciremo ad imporre la trattativa.

Colleghi di Bologna e Roma

LAVORI DELLA COMMISSIONE TECNICA NAZIONALE

Al termine dei lavori del Convegno-Seminario nazionale, il 26 aprile u.s., si è tenuta una breve riunione della CTN. Erano presenti delegati di Ancona, Ascoli, Bari, Bologna, Chieti, Cosenza, Firenze, Frosinone, Latina, Livorno, Milano, Modena, Napoli, Padova, Roma, Savona, Viterbo. Delegati di altre provincie, pur presenti al convegno, non hanno potuto partecipare alla riunione a causa dello sciopero dei treni.

A proposito del bollettino nazionale, dopo una serie di valutazioni redazionali, la CTN ha stabilito di:

1) **Fornire la struttura del giornale di una cassa autonoma** che permetta l'emancipazione dalle incertezze del vaglia postale (per il primo numero la cosiddetta «redazione tecnica» ha dovuto — a malincuore — anticipare buona parte dei costi). Le varie provincie (che per questa volta dovranno ancora anticipare le quote di competenza) verseranno all'incaricato (Paolo Ogiotti, Via Selci in Sabina, 14, Roma 00199, tel. 8392041) 500 lire a copia (il costo tipografico è di circa 300). Tale «cassa» potrà essere utilizzata anche per spese relative ai compiti della CTN (redazione e Commissione Tecnica Nazionale coincidendo formalmente). Poiché il prezzo del bollettino sarà di 1.000 lire a copia, le casse delle strutture provinciali saranno impinguate delle restanti 500.

2) **Rinvviare alla Assemblea Nazionale del 10 maggio la decisione relativa alla questione «proprietà della testata»**. La questione, già posta (ma non affrontata) nella prima riunione CTN del 5-4-87, è stata discussa (ma non risolta) in questa tornata: i problemi ad essa legati sono diversi ed importanti.

Vi è l'esigenza di iscrivere il bollettino nel Registro della Stampa (al Tribunale Civile di Roma), di poter usufruire della spedizione in abbonamento postale, di poter aprire un conto corrente postale per snellire le pratiche di autofinanziamento.

Per realizzare questi obiettivi «tecnici» è appunto necessario definire la «proprietà della testata». Soluzioni possibili prospettate sono:

a) costituzione della CTN in una associazione che, oltre a risolvere questi problemi relativi al bollettino, abbia, grazie a tale strutturazione, la possibilità di assolvere altri compiti (quali la difesa giuridica dei lavoratori della scuola, la proclamazione degli scioperi indetti dalle assemblee nazionali e provinciali, la rappresentanza nelle trattative con gli organi istituzionali). Alcuni hanno proposto, in adesione a questa ipotesi, che la CTN faccia propria la struttura già esistente denominata COBAS, costituitasi in ottemperanza alla decisione della Assemblea Nazionale di Roma del 18-1-87 e che prevede nel suo statuto una strutturazione dell'organo esecutivo nazionale identica a quella della CTN;

b) la costituzione di una cooperativa, formata dai componenti della CTN, che abbia come unica attività e scopo sociale il bollettino;

c) l'aggiornamento del problema «proprietà» pubblicando il bollettino come supplemento di altra testata regolarmente autorizzata.

Per la soluzione del problema la CTN ha deciso quindi di proporre la formazione, all'interno della prossima Assemblea Nazionale, di una commissione che ponga alla valutazione dell'assemblea i risultati del proprio lavoro.

A proposito dell'incontro di una delegazione dei CdB con la Commissione Scuola della Camera (problema sollevato nel corso della riunione) la CTN ha deciso che tale rappresentanza sia costituita da un delegato per provincia.

Per l'Assemblea Nazionale del 10-5-87 che si terrà a Roma la CTN propone che la discussione sia incentrata sugli obiettivi e forme di lotta nella attuale situazione (blocco degli scrutini di fine anno, manifestazione nazionale), nonché sui problemi organizzativi (tra cui quello già esposto della proprietà della testata del giornale).

Il prossimo appuntamento della CTN è stabilito per il pomeriggio del 10 c.m. in occasione e nella sede dell'Assemblea Nazionale.

Tutte le decisioni sono state prese all'unanimità.

IL VERBALIZZATORE
Paolo Ogiotti

P.S. Nella qualità di redazione la CTN invita a mandare articoli brevi (possibilmente non oltre le 4 cartelle), chiari e firmati (preferibilmente da strutture).

COMMISSIONE RIFORMA DELLA SCUOLA

Sulla situazione della scuola italiana e sulla nostra professione si possono fare due ordini di riflessioni: uno di ordine formale e uno di ordine sostanziale, ma tutti e due di natura filosofica.

Il primo ordine è quello che riguarda l'orario di insegnamento: 30 ore per la scuola materna, 24 ore per l'elementare, 18 ore per la scuola media inferiore e superiore, 12 ore per gli istituti d'arte e i Conservatori (con differenziazioni per diversi tipi di materie) e 6 ore per l'università.

Si può formare con questi dati una sorta di piramide al cui vertice è collocata la maggiore età degli allievi e la maggiore retribuzione del docente, e alla cui base è collocata la minore età degli allievi e la minore retribuzione del docente.

Ciò dimostra che l'aspetto formale, cioè le sole ore di didattica e la fascia di età dei discenti connotano come più complessa, e quindi più qualificata, o come più facile, e quindi meno qualificata o dequalificata, la funzione docente e in base a tutto ciò si quantifica un orario di didattica che diminuisce in modo direttamente proporzionale al crescere dell'età degli allievi.

Inoltre ciò dimostra che la funzione docente non è concepita come unica; al contrario, questa è intesa come diversificata per quantità di cultura, di età e di retribuzione. E anche il tempo in cui le numerose competenze vanno svolte è non solo irrisorio, ma formalizzato in modo tale che è implicita una analoga quantità di ore da dare in luoghi e in tempi assolutamente inadatti (per esprimerci con un'immagine: tra una cipolla e una pappina) e perciò sommersi.

Nasce così l'assioma: professore universitario = grande cultura, insegnante di scuola materna = piccola o snella cultura (da notare anche i diversi lessemi con i quali si denota la professione).

Da questa somma di riflessioni si può ben dire che la forma (fascia di età, orario di servizio) è diventata la sostanza (retribuzione e professionalità).

Il secondo tipo di riflessioni è di ordine sostanziale. Infatti la strutturazione precedentemente esposta del nostro orario di servizio fa sì che si attui una politica scolastica che, basandosi sull'atipicità della funzione docente e sull'orario di servizio concepito piramidamente, non onnicomprensivo ed apparentemente a part-time, tende a femminizzare la professione specialmente nelle fasce di minore età degli allievi e della retribuzione.

Si assegna in tal modo alla donna un ruolo non soltanto ripetitivo e subalterno, e di conseguenza addirittura frustrante; e alla scolarizzazione generalizzata, e quindi alla fascia dell'obbligo, un compito di gran lunga inferiore a quello della formazione che richiede competenza e cultura specifiche, disattendendo di fatto il dettato delle ultime riforme che rimangono inattuati e sostanzialmente sono inattuabili per i motivi su esposti.

Vanno fatte ora alcune riflessioni di ordine più generale e che sono necessaria premessa ad un'analisi più dettagliata delle irrinunciabilità connesse con una più adeguata concezione dell'istruzione.

La classe dirigente degli ultimi 30 anni non ha posto in essere una riforma della scuola che fosse organica e avesse una visione d'insieme di tutta la scuola, dalla materna all'università; ha proceduto invece per stralci non organicamente concepiti. A tutt'oggi la secondaria è ferma alla riforma Gentile (che a suo tempo era organica al suo interno); la riforma della scuola media inferiore, varata nel '63, ha visto gli ultimi programmi nel '79; al contrario i nuovi programmi della scuola elementare, mediati politicamente dalla commissione Fassino, successivamente corretti dal ministro Falcucci, entreranno in vigore nell'87-88 nel vecchio ordinamento della scuola elementare perché il disegno di legge governativo sui nuovi ordinamenti non è stato ancora approvato; la scuola materna e l'università non sono state ancora toccate. Questa situazione di complessiva incertezza crea una spinta verso la privatizzazione dell'istruzione.

Proviamo ora ad esporre sinteticamente alcuni punti irrinunciabili per un'ipotesi di riforma di tutta l'istruzione.

Partendo dalla fascia di età scolare più bas-

sa, cioè dalla scuola materna (la più anomala e la più ignorata), perché divenga funzionale e formativa dovrebbe avere almeno i seguenti requisiti, ipotesi e prospettive: **obbligatorietà**, almeno per i bambini di 5 anni da richiedere con legge ad iniziativa popolare; conseguente **istituzione dell'ordine di scuola** su tutto il territorio nazionale con orario completo di 8 ore giornaliere; **raccordo con la scuola elementare**; **istituzione immediata di corsi di aggiornamento a livello universitario** per il personale in servizio; **corso di laurea abilitante** per i nuovi docenti, ai quali sarà richiesta la laurea come titolo unico in quanto unica la funzione docente e unico il ruolo che da questa deriva a qualsiasi livello scolare ci si riferisca; necessità di **collocare tutti gli insegnanti** di qualsiasi ordine e grado allo **stesso livello retributivo a parità di orario di servizio**; **riduzione del rapporto docente-alunni** a: 1 a 20 (1 a 15 con i portatori di handicap); **superamento del gruppo classe** mediante l'istituzione di attività coordinata di più docenti su gruppi mobili di alunni.

Riflettendo ora sulla situazione della scuola elementare si può evidenziare che i nuovi ordinamenti, previsti dal disegno di legge governativo, aboliranno progressivamente il tempo pieno che dopo la legge 820 del '70 era realizzato in molte scuole; inoltre si prefigura in questi un orario settimanale insufficiente per la realizzazione dei nuovi programmi, anche a detta dei componenti della commissione Fassino; infine i nuovi programmi rischiano di bloccare punte avanzate di sperimentazione (volontaristica!), che poi sono le stesse che hanno contribuito alla definizione dei programmi stessi.

Per quanto riguarda la scuola media inferiore, che è l'unica riformata in mezzo a ordini di scuola non riformati, si può osservare che i programmi del '79, applicati ancora solo parzialmente, mostrano una spaccatura verticale e orizzontale tra potere legislativo e potere esecutivo. Basti citare a tale proposito la legge del diritto allo studio relativamente ad esempio al recupero degli svantaggiati previsto per legge ma praticamente irrealizzabile perché disatteso dall'applicazione riduttiva della legge stessa mutilata e vanificata dal taglio operato ai fondi a ciò destinati. A ciò si deve aggiungere che le finalità didattico-educative pur nella loro accettabilità, spesso sono impraticabili per la mancata realizzazione di strutture, spazi e tempi.

Cosa gravissima quest'ultima perché determina un costante stato di frustrazione degli insegnanti più impegnati, aumentando lo stress lavorativo e l'impegno in condizioni impossibili. La mancanza delle strutture inoltre favorisce la creazione di alibi da parte di coloro che riducono la propria funzione docente ad un semplice ruolo di controllo.

Rende ancora più grave lo stato di queste cose il fatto che la riforma ha comportato un forte aggravio di lavoro e di competenze non riconosciuti per gli insegnanti e richiede inoltre una specializzazione professionale neanche prevista e prefigurata la cui acquisizione, ove volontaristicamente avvenga, comporta un ulteriore aggravio di lavoro.

Ciò che ha comportato la realizzazione della riforma della scuola media prefigura ciò che accadrà nella superiore per quanto riguarda la prossima riforma del biennio, per la quale proponiamo una serie di riflessioni sul testo ministeriale oggi in discussione:

1) Dalla lettura delle sue singole parti, si ricava l'immagine di una razionalizzazione, che agirebbe più in profondità nel settore professionale, portando comunque mutamenti sensibili in tutti gli indirizzi, compreso il ginnasio (biennio del classico) che fino a ora ha simboleggiato la secolare continuità della tradizione. Non un testo reazionario, dunque. C'è qui la scelta di un modello orario uguale per tutti gli indirizzi, esclusi gli istituti artistici, ma professionali compresi: trentasei ore di cinquanta minuti, di cui ventisei di materie comuni e dieci di materie d'indirizzo (che possono essere in qualche caso complementi delle materie comuni: è il caso di matematica nei licei scientifici). Materie comuni sono italiano (5 ore), lingua straniera (3), storia (2), educazione civica-giuridica-economica (3), matematica-informatica (4), fisica (3), biologia-chimica-scienze della terra (3), ed. fisica (2), religione (1). Da notare la

marcata presenza delle discipline matematico-scientifiche, i cui programmi prevedono interessanti aperture nel senso del rapporto logica-informatica e dello studio dell'evoluzione, della genetica, dell'ecologia. Le materie letterarie sono orientate all'educazione linguistica, la storia contemporanea sostituisce quella antica, entrano con un discreto pacchetto di ore le scienze sociali. Il liceo artistico e il liceo (ex istituto) magistrale diventano di cinque anni, mentre la scuola magistrale è «tendenzialmente» abolita; sono introdotti o generalizzati i licei linguistico, musicale e della danza. Indirizzi e corsi tecnici e professionali subiscono una serie di accorpamenti e cambi di denominazione difficili da valutare, comunque secondo un criterio di sfoltimento e ricomposizione delle aree di professionalità ormai generalmente riconosciuto necessario.

Se si supera il fastidio per il particolare «pedagogico ministeriale» in cui sono scritte parti di questi programmi, si riconosce che quelli che hanno scritto il testo (su nomina personale del ministro) hanno seguito, quasi dappertutto, il principio di riassumere e cucire insieme quanto si può ricavare dalle principali sperimentazioni strutturali di questi ultimi anni e dai più diffusi libri di testo modernizzanti che si possono trovare in circolazione.

2) Oltre all'area comune uguale per tutti, sembrano in sé apprezzabili la ricomposizione delle aree di professionalità, il rafforzamento delle scienze naturali e sociali, la separazione della fisica dalla matematica e anche la sostituzione della storia contemporanea a quella antica (bisogna ammettere con dispiacere che, in questo, lo staff ministeriale ha le idee più chiare di qualche benintenzionato antichista di sinistra). Negativi sono, invece, l'inesistenza delle discipline espressive, che delinea una scuola tutta verbale-intellettuale; l'assenza di elementi di modularità e di spazi per discipline e attività elettive. Viene riproposto l'indirizzo magistrale, nonostante si preveda di richiedere la laurea anche ai maestri (come ovunque in Europa ormai). Si dice che dal biennio del professionale si può passare al triennio del tecnico, ma non ai licei, ribadendo la tradizionale canalizzazione, nonostante la proposta di un blocco di materie comuni a tutti gli indirizzi. Nulla è detto sul rapporto col successivo triennio né col sistema professionale gestito dalle regioni né sulle forme di flessibilità (anzi, sembra implicitamente confermata una scelta abbastanza rigida da fare a quattordici anni). Non è previsto il contestuale innalzamento dell'obbligo (anche perché questo impedirebbe di ricorrere a un semplice provvedimento amministrativo) e nulla è detto sulla riconversione degli insegnanti, sulla ristrutturazione delle cattedre, sulle risorse destinate al mutamento (anche qui, forse c'entra la volontà di non dover concordare il testo col ministro per le finanze; ma si pensa forse di realizzare questo cambiamento ricorrendo alle pieghe del bilancio? O a costo zero?).

Soprattutto, però, manca un coerente ed esplicito progetto formativo globale. Sembra che si sia voluto procedere materia per materia, separatamente, col rischio di prefigurare una scuola troppo pesante o superficiale. Il modello proposto è di nuovo rigido e vincolante per ogni istituto, prevede un orario settimanale ripetitivo e uguale per tutto l'anno e finisce quindi per rafforzare quella linearità accumulativa del tempo e quella organizzazione ad alveare (se non a panopticon) dello spazio (classi chiuse, una classe per aula, un insegnante per classe...) che sono poi le vere strutture portanti del nostro sistema scolastico burocratizzato, quelle da cui derivano gli effetti formativi, o deformativi, più profondi su ogni individuo. Una scuola senza sorprese, adatta più al controllo amministrativo e alla vigilanza che all'iniziativa scientifica, non predisposta alla circolazione orizzontale delle persone e delle informazioni.

Sembra quindi difficilmente sostenibile l'opinione di chi critica la Falcucci sul metodo e l'apprezza, o non la disprezza, sul contenuto, a meno di dimenticare che contenuti non sono solo i programmi, ma anche il tipo di mobilitazione delle energie umane previsto, e la concezione antropologica sottintesa ad ogni progetto.

Una scuola definita da una somma di programmi orientati, ciascuno per suo conto, a un massiccio apprendimento intellettuale, con trenta ore effettive di lezioni settimanali divise in trentasei unità, senza possibilità di articolazioni e percorsi individuali, potrebbe aprire la strada a una canalizzazione selettiva rinnovata, scaricando tutti gli svantaggiati culturali, i non motivati (forma principe di svantaggio culturale)

e gli handicappati verso il sistema professionale delle regioni. Se ne conclude che è pericoloso scindere la definizione dei nuovi programmi per il biennio dell'innalzamento dell'obbligo e dal chiarimento delle modalità con cui l'obbligo dovrà essere attuato.

3) Si propone, quindi, di elevare l'obbligo contestualmente all'introduzione dei nuovi programmi; interventi positivi per alunni e aree a rischio rispetto alla selezione; organizzazione modulare dei corsi e superamento delle classi chiuse.

E' poi necessario un alleggerimento del carico di studio previsto in questo progetto e un cambiamento di segno dell'idea formativa in esso implicita, ricavando spazi per discipline espressive e attività elettive, al fine di salvaguardare il rispetto delle preferenze individuali degli adolescenti e di rendere variate le coordinate spazio-temporali dell'esperienza scolastica, a difesa dell'equilibrio e del benessere fisico e mentale dei soggetti umani che ne sono interessati.

Deve essere ridefinito l'orientamento, in forme non prescrittive, ma di un sistema di informazione da un lato, di meccanismi di scelte flessibili, revocabili, non rigidamente canalizzanti dall'altro.

Sono ancora molti i punti da analizzare e riflettere e nel particolare e nel generale del complesso disegno dell'istruzione alla quale si spera che soprattutto venga rivolta la dovuta attenzione da parte dei suoi operatori; ma in questa sede è opportuno anche proporre funzioni e mansioni diverse ad esempio per la direzione di istituto per la quale potrebbe benissimo proporsi l'affidamento delle mansioni di coordinamento della didattica e dell'amministrazione a due figure diverse: la prima elettiva e la seconda reperita attraverso concorsi specifici e mirati; potrebbe anche essere rivista la funzione del personale non docente che, sgravato delle mansioni di pulizia, facilmente affidabili a ditte specializzate mediante opportuni contratti, potrebbe essere qualificato per la vigilanza alle classi, per l'uso degli audiovisivi, ecc.; infine si potrebbe anche creare una sorta di carriera percorribile in senso ascensionale, in rapporto alle specializzazioni acquisite in itinere, per i docenti non legandoli necessariamente alla sola attività didattica fino a 65 anni ed oltre. Si potrebbero ipotizzare attività di proposte, di ricerca attraverso l'istituzione della figura del bibliotecario a tempo pieno, in tutti gli ordini di studio e in ogni singolo istituto, o anche attraverso i canali veicolati dai Beni Culturali, dall'Università per l'aggiornamento o ancora altro. Questo sarebbe un tema da approfondire e ci ripromettiamo di farlo con ampio dibattito e il più presto possibile.

Come si vede, non c'è un progetto di ristrutturazione globale dell'istruzione, e si va avanti così, di volta in volta, facendo soltanto aggiustamenti più o meno opportuni.

In conclusione, se si vuole evitare la «logica del rattoppo», è necessario avere chiaro che cosa chiediamo per realizzare una reale riforma della scuola: a) necessità di aggiornamento e di qualificazione professionale; b) quantificazione dell'orario di servizio, che deve essere onnicomprensivo e trasparente; c) tutte le strutture adeguate.

Da una lettura complessiva delle innovazioni avvenute e in fieri della scuola se da una parte si registra un'inefficienza strumentale della classe dirigente, dall'altra emerge che queste vanno verso una omogeneizzazione a livello CEE (con ampie scopiazzature di modelli americani) e che prospettano elementi di gerarchizzazione nuova e di accentramento avendo come modello l'attuale organizzazione produttiva.

In questo periodo storico in cui la società è percorsa da profonde crisi sia economiche sia di modelli culturali di riferimento, è necessario che la scuola rivolga il massimo interesse a quei metodi adeguati a sviluppare nello studente le abilità mentali atte ad acquisire senso critico e capacità di valutazione del mondo esterno e che lasciano spazio alla ricerca e all'adeguamento a modelli culturali e a linguaggi più aperti e più avanzati.

Da quanto detto emerge in maniera inequivocabile, la colpevolezza politica di tutti coloro che hanno elaborato, ormai da decenni, un progetto di istruzione privo di spessore culturale, e di conseguenza hanno ritagliato su misura a tale progetto, un profilo professionale per l'insegnante che in tali condizioni non può che filtrare la pseudocultura, o la «cultura» ma a prezzo di enormi sacrifici personali del tutto gratuiti e volontaristici.

COMMISSIONE PERSONALE ATA

Finalmente una pausa di riflessione, quella offertaci dal convegno di studi di Roma del 26 e 26 aprile 1987.

Compressi e depressi come eravamo da impegni e scadenze precedenti, avevamo enunciato troppe cose senza mai approfondirle adeguatamente: questa è stata l'occasione che aspettavamo.

Oggi si fa un gran parlare del rilancio della scuola pubblica mistificando quasi sempre gli effettivi problemi. Ci si appella alla professionalità agitando come un toccasana, ma non affrontandola mai nella sua giusta dimensione.

Da una parte l'interpretazione sindacale: l'introduzione, attraverso la formula «valorizzazione della professionalità», di una più rigida strutturazione gerarchica; dall'altra certe posizioni (marginalmente presenti tra i docenti) che agganciano ad astratti e difficilmente ponderabili aumenti di professionalità concreti e misurabili ritorni in moneta, in un tardivo anelito di corporativismo meritocratico.

L'una e l'altra interpretazione mortificano sia gli operatori A.T.A. che i docenti. La professionalità va intesa come diritto-dovere-capacità di svolgere il proprio lavoro in modo compiuto, non come scalata al gradino gerarchicamente superiore, né come produzione cartacea realizzata con la consapevolezza dell'inutilità scientifico-didattica, né tantomeno come prestazione di servizi indispensabili e non riconosciuti come tali.

Compiti, competenze ed orari di lavoro, degli operatori A.T.A. per una scuola aggiornata, qualificata e rispondente all'esigenza di chi vi opera (anche nei termini di gratificazione economica ovviamente) e per andare contro una scuola tesa a produrre divisioni sociali ed arrisismo.

Si indica la scuola privata come alternativa a quella pubblica. Questo è tendenzioso, è l'ulteriore conferma della malafede e della mentalità predatrice degli uomini, ma anche delle donne, da cui è dipesa la gestione dell'istituzione scolastica del nostro paese.

Questo convegno, con i lavori di tutte le sue commissioni, ha cercato di fornire altre soluzioni ai problemi che viviamo, erigendo una barriera a questo progetto di impoverimento culturale, sociale ed economico delle strutture e degli operatori dell'istruzione pubblica.

Il presente documento, che sottoponiamo all'attenzione generale e, per le sue specificità, alla sua componente degli operatori A.T.A., pensiamo sia una base importante sulla quale estendere il dibattito.

Solo in questo modo sarà possibile far crescere il movimento dei lavoratori della scuola e renderlo più preparato e responsabile per le prossime scadenze: di fine anno scolastico e per gli anni 1988-90.

Per queste ragioni facciamo appello ai docenti affinché, dove non siamo ancora organizzati ma presenti negli organismi di base, suppliscano in qualche modo a queste necessità, convocando per esempio delle assemblee nelle loro città opportunamente preparate e alle quali potremmo partecipare se invitati.

Il movimento di lotta è tanto più forte e maturo quanto più lo è ogni sua componente.

Siamo tutti concordi nel dire che saranno i rapporti di forza che stiamo determinando a garantire il successo alle nostre idee; siamo quasi tutti convinti della necessità di aprire una trattativa ufficiale e diretta con la controparte. Il supporto di lotte che vogliamo garantire per questa fine di anno scolastico è assicurare, nel maggior numero di scuole possibili, il blocco delle attività che i lavoratori A.T.A. svolgono e svolgeranno.

Le rivendicazioni specifiche si articolano in questo modo:

- 1 - illicenziabilità al termine dell'anno scolastico dei lavoratori precari che abbiano prestato la loro opera per più di 180 giorni continuativi; che abbiano avuto

la supplenza annuale; che abbiano comunque effettuato più di un anno cumulativo di servizio, con conseguente immissione in ruolo sui posti vacanti e su quelli derivanti dalla revisione degli organici.

Aggiornamento della graduatoria provinciale a scorrimento biennale, con inclusione nella stessa di ogni aspirante e/o avente titolo. Controllo diretto della valutazione di ogni punteggio di graduatoria da parte degli organismi rappresentativi di base.

- 1 bis - Revisione e ampliamento degli organici dei distretti scolastici con l'assegnazione di un coordinatore amministrativo, tre collaboratori amministrativi, un collaboratore tecnico.

Compiti e competenze del distretto scolastico più ampi e precisi, con il controllo delle graduatorie di supplenza per le scuole del suo territorio. Ogni scuola di ogni ordine e grado deve essere dotata almeno di un collaboratore tecnico per l'uso dei macchinari in dotazione.

- 2 - Separazione delle funzioni del coordinatore amministrativo da quelle del preside o direttore didattico.

- 3 - Redistribuzione in misura egualitaria tra tutti gli operatori della scuola del 523 miliardi del previsto fondo di incentivazione, come parziale recupero degli arretrati del 1985 e per bocciare il disegno di competizione tra i lavoratori che lo stesso fondo contiene.

- 4 - Riconoscimento dei Comitati di Base e quindi della costituzione degli stessi seppur giuridicamente non depositati, con garanzie per conseguenti spazi di agibilità.

- 5 - Inquadramento economico con una controtendenza rispetto all'attuale situazione che ha visto sempre gli stessi pagare i costi della politica economica di contenimento dei salari.

Quindi recupero salariale inversamente proporzionale nei confronti delle altre categorie e direttamente agganciato al potere d'acquisto della moneta (con riferimento alle categorie degli operatori della scuola ciò significa aumenti economici maggiori dei presidi e direttori didattici ed eguali a quelli dei docenti).

- 6 - Obbligo di sostituzione del personale assente per più di sei giorni.

- 7 - Mantenimento in servizio, in base alla L. 477 del 30-7-1973 per tutti coloro che al compimento del 65° anno di età non abbiano raggiunto i minimi pensionabili.

- 8 - Abolizione della legge quadro, in particolare dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero, e di ogni altra limitazione.

- 9 - Gestione diretta delle trattative da parte di propri rappresentanti in maniera proporzionale e per ogni settore della categoria (coordinatori amministrativi, collaboratori amministrativi, collaboratori tecnici, ausiliari).

- 10 - Autonomia amministrativa ed economica delle scuole di ogni ordine e grado, e riconoscimento giuridico.

- 11 - Settimana lavorativa di 30 ore settimanali per 5 giorni settimanali.

- 12 - Riconoscimento per intero, sia ai fini economici che giuridici, del servizio pre-ruolo.

Il documento è stato elaborato congiuntamente dagli operatori A.T.A. di Roma e Massa-Carrara.

Si hanno contatti con Teramo, Firenze, Napoli, Pescara, Potenza e si confida in altre adesioni.

SCUOLA MATERNA

Il giorno 12 aprile si è tenuta a Roma l'assemblea nazionale delle insegnanti di scuola materna statale, con partecipazione numerosa, particolarmente combattiva e propositiva.

Questo primo tentativo di dare espressione unitaria ad una parte significativa, ma bistrattata, della categoria della scuola, ci ha trovato unanimi su diverse questioni. La gestione verticistico-burocratica del sindacato durante la vicenda contrattuale, la svendita degli interessi prioritari dei lavoratori della scuola, esigono una risposta generalizzata e solidale di tutta la categoria. Esprimiamo altresì l'esigenza di contestare le presunte «compatibilità sindacali-governative», il codice di autoregolamentazione, lo slittamento delle scadenze contrattuali, la gestione discriminante del cosiddetto «fondo di incentivazione», l'istituzione dell'albo dei formatori.

L'assemblea ritiene obiettivi irrinunciabili della categoria:

- 1) il riconoscimento della funzione unica docente e del ruolo unico che ne consegue;
- 2) l'attribuzione ai docenti diplomati della funzione unica docente (il titolo di studio non può essere elemento discriminante in quanto la mancata formazione in sede universitaria è dovuta solo al ritardo e all'inadempimento del governo);
- 3) la formazione universitaria;
- 4) la laurea abilitante;
- 5) la parità sia normativa che salariale di tutto

il personale docente della scuola e conseguente passaggio all'ottavo livello per tutti;

- 6) orario di insegnamento frontale uguale per tutti;
- 7) aggiornamento qualificato, su progetti specifici di studio e ricerca, da realizzarsi durante l'anno sabatico.

L'assemblea si è altresì pronunciata per una riforma istituzionale della scuola dell'infanzia, in funzione della sua riqualificazione ed estensione su tutto il territorio nazionale nella forma dell'orario completo giornaliero (8 ore). Inoltre si propone una omogeneizzazione di finalità e orientamenti educativi per tutta la scuola materna (statale, comunale e privata).

Tali modifiche istituzionali e legislative devono, in primo luogo, prevedere una riorganizzazione della scuola in rapporto alle specifiche esigenze dell'utenza dai 3 ai 6 anni, che si fondi prevalentemente sul rispetto e sulla valorizzazione dei linguaggi non scritture, cosiddetti alternativi; una scuola quindi non finalizzata all'acquisizione di capacità meccaniche-strumentali in una logica riduttiva di semplice addestramento alla lettura e alla scrittura.

Il riconoscimento delle specificità e dell'autonomia della scuola dell'infanzia implica l'acquisizione di una nuova coscienza sociale: pertanto prefiguriamo l'obbligatorietà dell'ultimo anno di Scuola Materna, intesa come diritto ad uguali opportunità di tutta l'utenza infantile.

Il 9 maggio si svolgerà un ulteriore incontro a Roma, in cui verranno messe a punto iniziative e forme di lotta.

COMMISSIONE PROFESSIONALITA':

SALARIO - ORARIO - AGGIORNAMENTO

La commissione, attraverso un vivace ed articolato confronto fra le numerose realtà presenti, ha affrontato i temi riguardanti la professionalità, esaminata nelle sue componenti strutturali:

- 1) il salario: come prioritario riconoscimento ed adeguamento al ruolo professionale effettivo;
- 2) l'orario: in rapporto alle specificità dell'organizzazione del lavoro e alle esigenze della didattica (preparazione, attuazione, verifica);
- 3) l'aggiornamento: come naturale, indispensabile sviluppo della professionalità, in una didattica intesa come ricerca «in itinere».

La discussione ha evidenziato posizioni differenti, ricche di spunti propositivi, che si pongono all'attenzione e all'approfondimento del movimento dei C.d.B., prima di arrivare alla definizione decisionale.

Salario

Si è registrato un accordo generale sulla necessità di un recupero salariale adeguato, tenuto conto della specificità della funzione docente e della compressione retributiva degli ultimi 10 anni.

1) **Richiesta di rivalutazione dei livelli retributivi.** Le divergenze sono nella quantificazione: alla riproposizione del minimo di recupero di 400 mila lire nette mensili, alcuni contrappongono l'ipotesi di rivendicazioni ben più consistenti, in considerazione anche del confronto con altri settori del Pubblico Impiego e con vari paesi della CEE.

2) **Passaggio per tutti i docenti all'8° livello** (secondo alcuni al 9°) e conseguente scorrimento degli altri livelli.

La maggior parte degli interventi ha riconosciuto la validità dell'obiettivo del ruolo unico docente, mentre per alcuni esso contrasta attualmente con il possesso di differenti titoli di studio (diploma-laurea).

In questo quadro va previsto e studiato un aggancio alla carriera universitaria (che in precedenza esisteva), come affermazione della unicità della funzione docente dalla scuola materna all'università.

E' emersa altresì la proposta di un ripristino degli scatti di anzianità come fondamentale garanzia di progressione unica di carriera derivante dalla professionalità acquisita in servizio.

3) **Indennità accessorie.** Una posizione esprime il rifiuto della logica delle indennità, come possibile motivo di divisione della categoria, ritenendo che tutto vada ricondotto in una voce unica di salario. L'altra posizione, partendo dalla necessità di far emergere il lavoro sommerso, anche attraverso una voce salariale specifica, si suddivide, a sua volta, fra chi ipotizza una **indennità di funzione**, come riconoscimento generalizzato relativo alla funzione docente, e chi invece prospetta una **indennità oraria di funzione** per carichi di lavoro aggiuntivi (consigli, collegi, riunioni per materie, ecc.), più una **indennità forfettaria** per i docenti con obbligo di prove scritte o scrittografiche (con doppio voto in sede di scrutinio).

Inoltre si richiede che l'aggiornamento svolto al di fuori dell'orario-cattedra sia retribuito con specifica indennità oraria.

Altre proposte di retribuzione sono state individuate per compensare particolari disagi (pluralità e distanza delle sedi di servizio, pendolarismo).

Infine ha raccolto ampi consensi la proposta di fruizione gratuita di beni artistici e culturali (musei, mostre, ecc.), in qualità di operatori culturali, e di congrue facilitazioni (mediante sgravi fiscali o altre forme) per l'acquisto degli strumenti di lavoro (libri, riviste, dischi, ecc.), indispensabili per l'autoaggiornamento e l'arricchimento culturale.

Orario

In tutti gli interventi è stata messa in evidenza la necessità di:

- a) riequilibrare l'orario cattedra, che attualmente varia dalle 14 alle 30 ore settimanali;
- b) ottenere il riconoscimento del lavoro sommerso.

In merito alla distribuzione ed utilizzazione dell'orario sono emerse due posizioni, tese in modo diverso al miglioramento della qualità del servizio:

1) ristrutturazione dell'orario-cattedra, all'interno delle 18 ore, da suddividere in parte come orario frontale (in classe) e in parte come programmazione, ricerca e lavoro d'équipe; ferme restando le 20 ore mensili, dedicate alla preparazione delle lezioni, alla valutazione delle prove e alle riunioni collegiali.

Alcuni specificatamente hanno proposto di calcolare 18 ore più 5 settimanali, da suddividere in 11 ore di insegnamento e 12 di ricerca-produzione-verifica.

2) mantenimento delle 18 ore-cattedra, nella convinzione della improponibilità ed impraticabilità, in questa fase contrattuale, della modifica dell'orario frontale, risolvendo in modo diverso la necessità di riconoscere il lavoro sommerso, con diverse soluzioni:

a) 18 ore (orario-cattedra) + 5 ore (al mattino) per ricevimento genitori, compilazione registri e schede, utilizzazione del materiale didattico, ecc.; retribuendo a parte con indennità forfettaria ed oraria l'impegno aggiuntivo dedicato alla preparazione delle lezioni, correzione degli elaborati, partecipazione agli organi collegiali;

b) 18 ore (orario-cattedra) + 4 ore a scuola nel pomeriggio per riunioni collegiali e ricevimento genitori; inoltre riconoscimento di ulteriori 18 ore settimanali forfettarie, non verificabili, per l'autoaggiornamento, preparazione lezioni, valutazione prove scritte ed elaborati. La somma delle varie voci comporterebbe un orario complessivo del lavoro docente pari a 40 ore settimanali.

In merito all'ipotesi «full-time» e «part-time», la posizione più diffusa partiva dal presupposto che il lavoro svolto è già di fatto a tempo pieno (vedi sentenza del TAR di Perugia) e che l'istituzione del «part-time» risulterebbe discriminante in generale ed in particolare per le donne.

Altri propongono, sempre partendo dalle 18 ore + 5, come «full-time», una possibilità di scelta «part-time», per motivi professionali o come scelta personale, limitando il numero di classi o di ore di lezione (minimo 6 ore), fermi restando gli obblighi legati alla didattica.

E' emersa altresì una proposta che prevede la sostituzione dei colleghi assenti con docenti nuovi assunti, che utilizzino queste ore con attività extracurricolari (laboratorio, filmati, ecc.). E' necessario poi, secondo altri, tener conto della particolare fatica e «nocività» di questo lavoro: di qui la necessità di un periodo aggiuntivo di ferie (due o tre settimane) nell'arco dell'anno oppure di una non rigidità del periodo di ferie.

Aggiornamento

Per quanto riguarda l'aggiornamento, inteso come arricchimento culturale continuo e confronto di tecniche didattiche, la posizione all'interno della Commissione è stata unitaria nel mettere in rilievo il riconoscimento dell'autoaggiornamento, che di fatto l'insegnante svolge quotidianamente.

Accanto a questa forma permanente, da parte di molti si prevede la possibilità di un aggiornamento per tutti, inteso come rapporto e scambio con i luoghi istituzionali della ricerca (Università).

Per alcuni il luogo deputato rimane la scuola, per altri si tratta di un ritorno periodico nelle sedi universitarie in Italia e all'estero.

Tutto ciò va inteso, al di là di ogni logica subordinata, non come passiva frequenza di corsi, ma come interscambio di competenze professionali diverse, nell'ambito di un comune progetto di ricerca.

Appare evidente in questa prospettiva il rifiuto di formatori e dell'IRRSAE, come strutture burocratiche e clientelari, che espropriano l'autonomia decisionale del Collegio docenti e creano gerarchie artificiose all'interno della categoria, frapponendosi come inutile diaframma fra scuola e Università.

Nel dibattito sono emerse posizioni differenziate fra chi ha proposto per l'aggiornamento un monte ore annuali (30-50) obbligatorio e retribuito, chi propone invece di svolgerlo con es-

nero dal servizio e chi lo ritiene una scelta volontaria.

Per tutti comunque risultava valida la proposta di un anno sabbatico, come fondamentale momento di arricchimento professionale e culturale, interruzione della routine e affinamento di metodologie di ricerca.

L'intervento di ricercatori dell'Università «La Sapienza» di Roma ha portato contributi positivi su esperienze concrete di progetti di aggiornamento inteso come ricerca comune scuola-università, realizzate attraverso convenzioni con il Provveditorato di Roma, al di fuori di ogni rapporto con l'IRRSAE, (sul quale viene così ribadito il giudizio negativo espresso dai C.d.B.).

CONTRIBUTO AL VERBALE DI TORINO, FIRENZE, PADOVA (alcuni insegnanti) BOLOGNA (alcuni insegnanti).

Un insegnante lavora già a full-time, infatti a fronte di un orario a scuola «evidente» esiste una quota di ore di lavoro che è stato chiamato «sommerso». Tale impegno, evidenziato dalle lotte degli insegnanti (correzione compiti, preparazione lezioni, ecc.), non può essere calcolato se non in modo approssimativo, data la specificità della figura dell'insegnante.

Parte del lavoro dell'insegnante, ed anche la relativa «pesantezza», è senz'altro legata alla sua creatività, arte, preparazione ed aggiornamento, e ciò rende irrimediabilmente approssimativi calcoli puramente quantitativi. Non è possibile nessuna operazione Tayloristica in proposito, non c'è una totale trasparenza della qualità di lavoro dell'insegnante. Il problema reale di un miglioramento qualitativo dell'insegnamento è legato all'organizzazione del lavoro scolastico, perché la scuola è un luogo di formazione delle persone e non di produzione di merci. Rivendicare la propria professionalità significa affermare la propria identità autonoma di insegnanti. In quanto lavoratori provvisti di un loro mestiere che presuppone una formazione scientifica e un controllo intellettuale sul processo formativo.

Le innovazioni che non si fondano sulla valorizzazione di questa identità autonoma, ma anzi la aggrediscono, perseguendo una parcellizzazione di tipo industriale e sottraendo agli insegnanti la direzione e il controllo sulla formazione, non fanno progredire la scuola, ma hanno un effetto distruttivo.

Gli insegnanti, anche attraverso la netta rivendicazione economica esprimono la volontà di uscire da uno stato di umiliazione professionale che fa tutt'uno con l'emarginazione e il degrado della scuola pubblica.

Occorre entrare in una logica di riduzione dell'orario frontale per ricavare un monte-ore a scuola per programmazione, preparazione corsi, laboratori, eventuali presenze con elasticità nelle diverse situazioni (coinvolgimento dei collegi e/o consigli di classe). E' una proposta realistica (infatti già esistono cattedre con meno ore) se si vuole coinvolgere la totalità degli insegnanti a introdurre elementi di lavoro di équipe e quindi forme di stimolo-controllo. Un esempio potrebbe essere un orario massimo di 14+4 per Media e Superiore.

Vista la necessità di arrivare al ruolo unico per i docenti di ogni ordine e grado di scuola, si propone una riduzione analoga dell'orario frontale anche per le materne e le elementari (più turni).

Il riconoscimento anche del lavoro personale difficilmente quantificabile non può essere slegato da una rivalutazione salariale onnicomprensiva della funzione docente. E' una forzatura pretendere che questo lavoro sia svolto tutto a scuola, sia per la tipicità del lavoro dell'insegnante, sia per la inadeguatezza delle strutture.

L'aggiornamento deve essere inteso come ricerca-progettazione e specializzazione. Il nostro scopo è favorire la tendenza opposta a quella dell'attuale contratto per valorizzare il carattere creativo e progettuale dell'insegnamento. Si può prevedere un anno sabbatico per aggiornarsi (eventualmente uso part-time come tappa intermedia) e comunque tener presente che un aggiornamento specialistico non può essere serio se svolto nei ritagli di tempo e contemporaneamente ad altri carichi di lavoro.

Come la figura unica docente tende ad omogeneizzare gli insegnanti in ogni ordine e grado di scuola, così la diminuzione del numero di classi per insegnante ha lo scopo di tagliare alcuni aggravii burocratici e di permettere una gestione più omogenea delle venti ore mensili.

Insieme all'obiettivo irrinunciabile della diminuzione degli alunni per classe (20 alunni, o 15 con portatori di handicap) è emersa anche la necessità di allargare l'organico di ogni scuola, per esempio con l'impiego di personale D.O.A. per risolvere il problema delle supplenze brevi e per la creazione-gestione dei laboratori.

CONTRIBUTO DI MILANO

E' dovere di chi si presenta alla categoria per aiutarne la riflessione sul proprio ruolo sociale e culturale, liberare tale problematica dalla trappola, che non è solo filologica, ma di effetto storico, del termine «professionalità».

Tale neologismo, costruito a freddo nella metà degli anni settanta dall'apologetica padronale e fatto proprio dall'apparato CGIL CISL UIL, ha svolto il ruolo di aggredire l'identità di classe dei lavoratori.

L'ambiguità semantica della parola, oscillante tra il buono svolgimento del proprio lavoro e l'adeguamento «creativo» alle esigenze della ristrutturazione dei processi produttivi, ha bloccato molto le difese dei lavoratori; ma una funzione non minore ha avuto la promessa — insolubile — di un'attribuzione di pezzi di decoro e dignità, tratti dall'immagine del libero professionista, riferiti a salariati e stipendiati.

Nella scuola tale mistificazione si combina con quella di chi vuole spacciare il servizio pubblico come produzione di profitto con lo scopo di spremere di più i dipendenti, negando contemporaneamente il dovere del servizio di essere tale e di soddisfare le esigenze della collettività.

CONTRO IL LAVORO SOMMERSO

L'orario di servizio secondo la legislazione vigente

La legge (art. 88 DPR 31-5-1974 n. 417) stabilisce l'orario di servizio dei docenti nel seguente modo:

a) 36 ore settimanali per gli insegnanti della scuola materna (modificato poi in 30 ore settimanali + 20 ore mensili);

b) 24 ore settimanali + 20 ore mensili per i docenti delle scuole elementari;

c) 18 ore settimanali + 20 ore mensili per i docenti della scuola secondaria ed artistica.

La norma evidentemente non intende creare favoritismi per alcune categorie di docenti, bensì intende riconoscere la particolare onerosità dei servizi che sono chiamati a svolgere gli insegnanti. In questo senso va interpretato il quarto comma dell'art. 88 che limita a casi particolari e per non più di 3 ore il superamento delle 20 ore mensili non di insegnamento. Il legislatore giustamente si preoccupa che il docente, chiamato ad assolvere delicate funzioni, venga sovraccaricato di lavoro diminuendo così la qualità media delle sue prestazioni. La stessa CM 26-3-76 n. 82 stabilisce che le prestazioni di servizio non di insegnamento **devono** essere contenute nell'ambito delle 20 ore mensili.

Tenuto conto di questa situazione il Ministero deve provvedere ad organizzare adeguatamente la scuola (stabilire orari di cattedra, numero alunni per classe, ecc.).

Spesso gli insegnanti sono costretti a svolgere più delle 20 ore mensili non di insegnamento in quanto le ore di cattedra sono eccessive e si trovano ad operare con classi numerose. Ciò, alla fine, nonostante la buona volontà del docente, produce sicuramente effetti negativi sul suo rendimento e comunque va di fatto contro la legge che ha dettato in merito norme precise da rispettare nella forma e nella sostanza.

Tuttavia sembra che il Ministro non si faccia carico di questi problemi. Neppure il Sindacato lo fa, anzi, rinunciando in pieno alla propria funzione, si associa con una parte dell'opinione pubblica che, ignorando i termini della situazione, ritiene che gli insegnanti lavorino troppo poco.

Si parla spesso di ciò che rientri nelle 20 ore mensili non di insegnamento ma, a ben vedere, è un falso problema in quanto la stessa CM 26-3-76 n. 82 afferma che non è possibile una elencazione completa e tassativa di tutte le prestazioni di attività che possono concorrere ai fini del raggiungimento delle 20 ore mensili di servizio. Dalla citata circolare appare debbano essere considerate nelle 20 ore mensili le attività svolte nella **funzione di docente** e nelle quali sia ravvisabile il **rapporto di gerarchia** (su cui sia possibile quindi da parte dell'Amministrazione un giudizio sul suo operato, sempre nel rispetto della libertà di insegnamento). Occorre precisare che usare la propria funzione al di fuori dell'orario di servizio e quindi al di fuori di un rapporto gerarchico potrebbe configurare un abuso di potere.

È opportuno anche accennare alla cosiddetta teoria degli atti dovuti indipendentemente dall'orario di servizio.

La legge stabilisce quali atti siano tenuti a compiere i dipendenti dell'Amministrazione e questi sono gli atti dovuti. Tali atti vanno svolti nell'orario di servizio appunto stabilito dalla legge. Altri obblighi oltre l'orario di servizio non sussistono a meno che non si considerino quelli riguardanti la generica moralità confacente alla funzione svolta (art. 13 DPR 10-1-57 n. 3 ultimo comma). Il considerare la possibilità di atti dovuti al di fuori dell'orario di servizio configura un rapporto servile di tipo feudale, estraneo all'ordinamento giuridico italiano, ma purtroppo presente di fatto nelle nostre scuole.

La programmazione delle 20 ore

La programmazione delle 20 ore mensili non di insegnamento (210 ore annue secondo il nuovo contratto) è di competenza del collegio dei docenti che esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento. Se il collegio non riesce a riunificare in un unico programma tutte le esigenze dei vari docenti non gli resta altro che rinunciare alla programmazione (come è avvenuto spesso fino ad ora).

La programmazione del collegio deve esse-

re necessariamente flessibile e democratica.

La programmazione non corrisponde ad un ordine, ma ad un modello a cui gli insegnanti (che erano d'accordo nel proporre) si riferiscono. Se nell'azione concreta il programma non è raggiunto quello che conta è la realtà. In modo specifico il conteggio definitivo delle 20 ore mensili va fatto sempre sui dati effettivi e non su quelli programmati. Gli scarti tra previsione e realtà potranno e dovranno essere tenuti in conto nelle future programmazioni.

Una volta terminate le 20 ore mensili (o 210 ore annue) nulla è più dovuto. Se si vuole avere sicurezza che alcuni servizi siano svolti bisogna fare una programmazione prudente, che lasci ampi spazi.

In caso di sciopero non possono essere effettuate trattenute una volta terminate le 20 ore mensili (210 ore annue) e il capo di istituto non può autonomamente modificare la programmazione fatta dal collegio dei docenti.

La correzione degli elaborati

L'Amministrazione ha da sempre tentato di mantenere l'ambiguità sul problema della correzione degli elaborati. In realtà la preparazione e la correzione dei compiti scritti deve essere effettuata in orario di servizio. Quindi il docente nell'esercizio della propria libertà di insegnamento decide se correggere gli elaborati in classe oppure no. La maggior parte dei docenti tradizionalmente non li corregge in classe ed in questo caso quindi lo farà nelle 20 ore mensili non di insegnamento.

La CM 26-3-76 n. 82 considera la correzione dei compiti come impegno di servizio di cui il collegio dei docenti deve tenere conto nell'assegnare ai docenti la cura della biblioteca. Dato che, sembra ovvio, gli impegni di servizio si debbono svolgere nell'orario di servizio, appaiono infondati giuridicamente i tentativi di far credere il contrario. Lo stesso telex ministeriale che viene fatto circolare e che sembra affermare che la correzione degli elaborati non rientra nelle 20 ore mensili non di insegnamento si configura come un atto privo giuridicamente di efficacia e tendente ad aprire la strada a violazioni di legge.

Limiti al dovere verso il superiore

In conclusione si mette in evidenza l'opportunità che gli insegnanti utilizzino gli art. 16 e 17 del DPR 10-1-57 n. 3 (vedi allegato), facendo sempre presente al preside per iscritto le difficoltà incontrate nell'esercizio delle proprie funzioni (art. 16) e chiedendo un rinnovo per iscritto dell'ordine di servizio nel caso si ritenga illegittimo l'ordine ricevuto (art. 17).

Naturalmente bisognerà esigere che le risposte scritte siano chiare e formalmente corrette, in quanto l'Amministrazione usa spesso per non assumersi responsabilità, emettere atti che poi possono essere considerati non validi.

Seguire questa strada, anche se faticoso, permette di raggiungere risultati solidi e sicuramente positivi per tutti, in quanto il rispetto della legge e la chiarificazione dei problemi è un bene non solo per i soggetti direttamente interessati, ma per tutta la collettività.

Tante ambiguità

Si parla di professionalità e di rivalutazione della funzione docente e si lotta perché questi obiettivi siano posti in primo piano nella considerazione di un rinnovamento della scuola pubblica e di un recupero salariale da parte della categoria che vada al di là degli esigui aumenti previsti dall'attuale contratto, in una prospettiva di totale revisione dei meccanismi retributivi. A tale proposito, però, si sente da più parti avanzare l'ipotesi di una diversa strutturazione del tempo di lavoro secondo modelli che andrebbero a rispolverare il concetto di « full time » contrapposto a quello di « part time ». Secondo questa concezione, l'orario di servizio fissato dai decreti delegati sarebbe da considerare quindi una sorta di « part time » che il legislatore avrebbe « sbadatamente » attribuito al ruolo dei docenti, non si sa bene perché, forse per giustificare una retribuzione che è stata sempre bassa e inadeguata alle reali prestazioni, lasciando la possibilità di una compen-

sazione nel secondo lavoro?

Sulla base di tale ipotesi, sarebbe stato innescato un processo molto sottile di ambiguità senza fine, tale da indurre l'insegnante a stabilire con il suo superiore, il preside, un particolare rapporto personale, quasi di tipo feudale, per cui non si saprebbe più dove finiscono i doveri e dove inizierebbero i diritti, in quali ambiti avrebbe valore la legge e in quali regnerebbe l'arbitrio e l'abuso di potere; ma non è finito: questo processo di ambiguità a catena sarebbe così raffinato da determinare in ogni docente l'insorgere di un profondo quanto frustrante senso di colpa, rafforzato dall'opinione comune e in base al quale non si potrebbero accampare richieste di rivalutazione radicale del salario, visto che gli insegnanti « lavorano poco » rispetto a tutte le altre categorie.

Purtroppo questa è la situazione concreta di cui tutti noi siamo testimoni e protagonisti, ma né la legge delega, né i decreti delegati affermano o fanno intravedere simili possibilità; **dunque è il ministero con tutti i suoi vassalli e valvassori (conniventi i sindacati di categoria) responsabile di una applicazione deformata e deformante della legge.**

Rifiutata tale ipotesi aberrante, per uscire dalle strettoie in cui siamo stati ridotti, è opportuno e ragionevole ritenere che il legislatore, nel definire l'orario di servizio, abbia considerato l'attività didattica, per le sue particolari caratteristiche, un lavoro che richiede capacità creative che implicano un processo continuo di rinnovamento e di evoluzione, tale da non potersi realizzare nell'ambito di un orario lungo, faticoso, fitto di scadenze e di impegni.

Quindi l'orario di servizio, stando al dettato della legge e allo spirito che la anima, deve essere contenuto entro limiti ristretti e non può essere altrimenti, poiché è « full time ».

Eppure è esperienza personale di tutti quella di sommare alla fine di ogni mese ore di lavoro che superano abbondantemente il limite fissato e sappiamo anche quanto questa situazione ci costi in termini di stanchezza, di stress, di frustrazioni che non possono essere compensate semplicemente con un aumento di stipendio, per quanto possa essere « lauto e generoso ».

Rivalutazione della professionalità

Si pone piuttosto il problema di una rivalutazione della nostra professionalità che non deve passare attraverso un aumento dell'orario di servizio, ma può realizzarsi mediante una globale riorganizzazione del lavoro dell'insegnante, rimanendo nei limiti di legge dell'orario di servizio.

Che si porti avanti una lotta serrata perché ci venga riconosciuto un adeguato compenso per tutto il lavoro svolto in più per anni e non pagato, è fondamentale, per una questione di giustizia, sia in termini retributivi, sia per la necessità di una opportuna considerazione nei confronti di una categoria dimenticata e comunque scarsamente valutata socialmente.

Questa battaglia non può valicare però i limiti della situazione passata e contingente e spingersi oltre nel tentativo di consolidare una situazione di lavoro fuori legge, pesante e, a lungo andare, improduttiva rispetto all'attività didattica.

Per una diversa qualità e incisività del nostro lavoro, dobbiamo imporre alla controparte che la scuola sia strutturata in modo tale da consentire a tutti i docenti un lavoro sereno e produttivo nell'ambito dei modelli di orario stabiliti dai decreti delegati.

Riduzione dell'orario di cattedra

Può sembrare infondata una ipotesi di organizzazione dell'orario di servizio ispirata alla stretta applicazione della legge, poiché a prima vista difficilmente attuabile nella realtà operativa della scuola, o comunque penalizzante rispetto alla qualità del servizio scolastico. Ma non va dimenticato che le più grosse difficoltà si creano nell'azione didattica a causa dell'elevato numero di alunni per classe e dell'orario di cattedra che è organizzato dall'amministrazione nell'ottica del risparmio (si deve ottenere il massimo delle prestazioni con il minor numero di persone impiegate): **elevato numero di alunni per classe e orario di cattedra concepito quasi esclusivamente sul limite massimo delle 18 ore** sono le cause reali delle prestazioni aggiuntive cui di fatto i docenti sono soggetti al di là delle 20 ore mensili non di insegnamento;

sono questi i fattori che determinano uno scadimento reale della qualità della scuola, poiché il docente, sovraccaricato da molteplici funzioni, non può dedicarsi con adeguato impegno e con la necessaria serenità allo studio e all'aggiornamento che soli arricchiscono la qualità delle prestazioni professionali e garantiscono nella scuola un servizio di formazione culturale realmente rispondente alle esigenze degli alunni e, più in generale, della società.

Il discorso diventa possibile se pensiamo che l'arresto nell'incremento demografico sta comportando e comporterà un calo fisiologico della popolazione scolastica: non lasciamoci sfuggire questa occasione per esigere che sia fermata la logica ministeriale della riduzione del numero di classi in ciascuna scuola e che sia invece introdotto un nuovo limite massimo di alunni per classe (20 per classi normali, 15 per classi con portatore di handicap) e sia stabilita una nuova strutturazione degli orari di cattedra (ad esempio cattedre di 10-12 ore settimanali di insegnamento effettivo, con il completamento fino alle 18 ore in altre attività); se anche con una revisione dell'orario di cattedra, le 20 ore mensili non fossero sufficienti, per svolgere e portare a termine adeguatamente le varie attività, si dovrà ricorrere ad una ulteriore revisione ed eventuale riduzione dell'orario di cattedra.

Non dimentichiamoci che i docenti universitari hanno un orario di insegnamento settimanale ridottissimo, proprio perché viene data molta importanza alla attività di studio, di ricerca, di aggiornamento.

Tempo libero e qualità del lavoro

L'ipotesi prospettata di contenimento dell'orario viene confortata da una situazione economica complessiva della nostra società che va verso un allargamento del tempo libero.

Esiste in proposito un saggio dell'economista Massimo Bordini del centro studi di politica economica della CGIL (sic!); la proposta da lui elaborata è interessante e particolarmente funzionale al tipo di problemi della società italiana e della nostra categoria. « La società ha bisogno del massimo di produttività e di efficienza e il massimo di efficienza si persegue con il minimo di lavoro » (La riduzione di orario per uscire dalla crisi di ricchezza monetaria, testo rielaborato dell'intervento presentato al seminario su « Economia ed ecologia »).

Nel sistema produttivo europeo si va verso una sempre maggiore efficienza a causa della diffusione e applicazione di nuove tecnologie e dei sistemi informatici; quindi, di necessità, per evitare sovrapproduzione e disoccupazione, ci si avvia ad affrontare il problema della flessibilità e della riduzione dell'orario di lavoro in quasi tutti i settori produttivi. Non si comprende dunque perché si debbano collocare a forza i lavoratori della scuola in prima linea, su modelli di orario di servizio allungato, al di fuori di quanto stabilito dalla legge.

L'ipotesi di contenimento dell'orario di servizio non va considerata nell'ottica dispregiativa del non fare niente, del lavorare di meno, bensì nella prospettiva generale, allargata a tutte le categorie di lavoratori, di un miglioramento della qualità della vita, della diffusione di cultura, dell'utilizzazione del tempo libero con possibilità di sviluppare interessi, che arricchiscono l'essere umano a tutto vantaggio anche della produttività e della qualità del suo lavoro.

Massimo Ceracchi
(I.T.T. Bottardi - Roma)
Laura Leone
(Scuola Media Majorana
Roma)

ALLEGATO N. 1

ART. 88 D.P.R. 417/74

Orario di servizio dei docenti

L'orario obbligatorio di servizio per le insegnanti della scuola materna è di 36 ore settimanali (1). L'orario obbligatorio di servizio per i docenti delle scuole elementari e degli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica è costituito:

a) dalle ore da destinare all'insegnamento in ragione di 24 ore settimanali per i docenti delle scuole elementari e di 18 ore settimanali — da svolgere in non meno di cinque giorni alla settimana — per i docenti degli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica;

b) delle ore riguardanti le attività non di insegnamento connesse con il funzionamento della scuola in ragione di 20 ore mensili.

Nell'ambito dell'orario di servizio, gli insegnanti tecnico-pratici e gli insegnanti di arte applicata sono tenuti a rimanere a disposizione dell'istituto per tre ore settimanali, per le esigenze connesse con la preparazione delle esercitazioni e la cura delle attrezzature.

I docenti degli istituti e delle scuole di Istruz. Sec. ed Arti il cui orario di cattedra sia inferiore alle 18 ore settimanali sono tenuti al completamento dell'orario di insegnamento, entro il predetto limite, mediante l'utilizzazione in eventuali supplenze o corsi di recupero, d'integrazione ed extracurricolari e, in mancanza, rimanendo a disposizione della scuola per attività parascolastiche o interscolastiche.

Fermo restando l'obbligo di 20 ore mensili di servizio per gli altri impegni connessi con la normale attività della scuola, nella scuola secondaria e artistica ogni ora di insegnamento eccedente per qualsiasi motivo le 18 ore settimanali, comprese le ore di insegnamento supplementare facoltativo previsto dalle norme vigenti e quelle eventualmente incluse nell'orario di cattedra, è compensata per il periodo di effettiva durata della prestazione in ragione di 1/18 del trattamento economico in godimento, con esclusione della sola aggiunta di famiglia e dell'assegno di cui all'art. 12 della legge 30 luglio 1973, n. 477.

Ogni ora di servizio eventualmente prestata, in eccedenza all'obbligo di 20 ore mensili ed entro il limite massimo di 3 ore settimanali, per l'attività di insegnamento nei corsi di recupero, di integrazione ed extracurricolari, compresa nei programmi compilati in attuazione della lettera d) dell'art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416 relativo all'istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, per quella di direttore di scuola coordinata di istituto professionale e di addetto alla vigilanza di sezione staccata, e per quella svolta con funzione vicaria dal docente di cui all'ultimo comma del precedente art. 3, è compensata secondo l'importo orario stabilito dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e successive modificazioni. Tali prestazioni devono essere mensilmente documentate mediante dichiarazioni del direttore didattico o del preside.

Il precedente comma ha effetto dal 1° luglio 1975.

(1) In base all'art. 9 della legge 463 del 9-8-1978 l'orario di servizio per le attività educative è di 30 ore settimanali a cui vanno aggiunte 20 ore mensili, gestite dal Collegio Docenti, connesse con il funzionamento della scuola.

ALLEGATO N. 2:

CIRCOLARE MINISTERIALE 26-3-1976 N. 82

VII. Assolvimento delle prestazioni di servizio non di insegnamento (20 ore mensili)

1. Concorrono, anzitutto, al raggiungimento delle 20 ore, con priorità sulle prestazioni di cui al n. 2 le prestazioni di **obblighi comuni** a tutti i docenti, diverse dall'insegnamento, che si identificano:

— nella partecipazione alle sedute del consiglio di interclasse e di classe e del collegio dei docenti;

— nei rapporti con le famiglie e con gli studenti, congiuntamente o separatamente, nello svolgimento dei compiti previsti dall'art. 3 del D.P.R. 31 maggio 1974 n. 416, in vista anche di estendere i rapporti reciproci fra docenti, genitori e alunni;

— nell'aggiornamento culturale, professionale, nel quadro di norme organizzative dei singoli circoli o istituti.

2. Concorrono inoltre ai fini suddetti alcuni obblighi, che assumono dimensioni diverse tra i singoli docenti e che si indicano qui di seguito a titolo puramente **esemplificativo**:

— la cura delle biblioteche e dei gabinetti scientifici, dei laboratori, delle officine, la compilazione di libretti personali per la scuola elementare e per la scuola media, del registro personale per la scuola secondaria in generale, del registro di classe per la scuola elementare, di relazioni per la scuola elementare e secondaria, di pagelle, schede e diplomi per la scuola elementare;

— le prestazioni di attività collegate a iniziative deliberate, nell'ambito delle proprie competenze, dal Consiglio di circolo o di istituto (con esclusione, come già si è precisato, di

quelle riguardanti i corsi di recupero, di sostegno e simili).

E' da escludersi il tempo trascorso nelle sedute del consiglio di circolo o di istituto, organo collegiale di gestione della scuola di cui i docenti fanno parte a titolo elettivo al pari dei rappresentanti delle altre componenti: in tale sede, l'attività degli insegnanti non si configura come prestazione di servizio (tanto che non è ravvisabile un rapporto di gerarchia tra direttore didattico o preside e il docente eletto membro del consiglio) ma come esercizio di una funzione rappresentativa (diversa valutazione è da farsi per l'attività degli organi di cui il docente fa parte di diritto — cioè per obbligo di legge — e per quelli strettamente connessi alla funzione docente: comitato di valutazione degli insegnanti, consiglio di disciplina degli alunni).

La classificazione degli impegni dei docenti in precedenza indicata ha carattere evidentemente indicativo, non essendo possibile una elencazione completa e tassativa di tutte le prestazioni di attività che possono concorrere ai fini del raggiungimento delle 20 ore di servizio.

Con la classificazione suddetta, tuttavia, si ritiene di avere identificato le categorie fondamentali degli obblighi di servizio dei docenti diverse dall'attività di insegnamento: la classificazione potrà essere completata a opera del collegio dei docenti, nello svolgimento concreto dei principi esposti.

A tal fine, è opportuno rilevare che, ferme restando le competenze del consiglio di circolo o d'istituto, previste dall'articolo 6 D.P.R. 31 maggio 1974, n. 416 e, in particolare, quelle relative alla determinazione dei criteri generali in materia di programmazione della vita e dell'attività della scuola, la « gestione » delle 20 ore di servizio spetta al collegio dei docenti, quale organo collegiale deliberante, a norma dell'art. 4 del D.P.R. 416 in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto, e nel cui ambito la funzione del direttore didattico o preside, presidente del collegio dei docenti, è anche quella di esercitare, tenendo conto delle competenze degli altri organi collegiali, l'attività di coordinamento a lui affidata dall'art. 3 del D.P.R. 31 maggio 1973, n. 417.

Nel ripartire i compiti tra i vari docenti, il collegio dei docenti terrà conto, oltre che degli obblighi comuni a tutti i docenti indicati nel presente paragrafo, anche delle diverse entità degli impegni di servizio dei singoli docenti (ad es.: nell'assegnare la cura della biblioteca a un docente si terrà conto del maggiore carico di lavoro gravante su docenti tenuti alla correzione dei compiti).

Gli insegnanti hanno l'obbligo di essere presenti a scuola 10 minuti prima dell'inizio delle lezioni nelle scuole elementari e 5 minuti prima nelle scuole secondarie per vigilare sugli alunni durante l'ingresso: il tempo trascorso in tale attività è da computarsi agli effetti delle 20 ore di servizio non di insegnamento. Hanno inoltre l'obbligo di vigilare sugli stessi all'uscita dalla scuola.

Le prestazioni di servizio di cui al presente paragrafo **devono essere contenute nell'ambito delle 20 ore mensili**.

ALLEGATO N. 3:

D.P.R. N. 3 DEL 10-1-1957

Art. 16. — (Dovere verso il superiore). — L'impiegato deve eseguire gli ordini che gli siano impartiti dal superiore gerarchico relativamente alle proprie funzioni o mansioni.

Quando, nell'esercizio delle sue funzioni, l'impiegato rilevi difficoltà od inconvenienti, derivanti dalle disposizioni impartite dai superiori per l'organizzazione e lo svolgimento dei servizi, deve riferire per via gerarchica, formulando le proposte a suo avviso opportune per rimuovere la difficoltà o l'inconveniente. Parimenti per via gerarchica deve essere inoltrata ogni altra comunicazione od istanza dell'impiegato.

Tuttavia l'impiegato ha diritto di consegnare al proprio superiore pieghi suggellati diretti al ministro, esclusivamente per questioni personali di particolare gravità e delicatezza attinenti al rapporto d'impiego.

Art. 17. — (Limiti al dovere verso il superiore). — L'impiegato, al quale, dal proprio superiore, venga impartito un ordine che egli ritenga palesemente illegittimo, deve farne rimostranza allo stesso superiore, dichiarandone le ragioni.

Se l'ordine è rinnovato per iscritto, l'impiegato ha il dovere di darvi esecuzione.

L'impiegato non deve comunque eseguire l'ordine del superiore quando l'atto sia vietato dalla legge penale.

CONTRO IL TAYLORISMO APPLICATO ALL'INSEGNAMENTO

E' necessario, prima di tutto, far emergere alcuni criteri di riferimento, presupposti al nostro discorso.

1) Un insegnante attualmente lavora già a full-time, infatti a fronte di un orario a scuola « evidente » esiste una quota di ore di lavoro che è stato chiamato sommerso. Tale impegno, evidenziato dalle lotte degli insegnanti, (correzione compiti, preparazione lezioni, ecc.) non può essere calcolato se non approssimativamente data la **specificità della figura dell'insegnante**.

E' esperienza comune che la pura e semplice correzione di un compito può implicare dei tempi anche considerevolmente diversi e questo vale anche per la preparazione delle lezioni.

Parte del lavoro dell'insegnante ed anche la relativa « pesantezza » è senz'altro legato alla sua creatività, arte, preparazione ed aggiornamento e ciò rende irrimediabilmente approssimativi calcoli puramente quantitativi.

Non è possibile nessuna operazione Tayloristica in proposito, non c'è una totale trasparenza della quantità di lavoro dell'insegnante.

E' da notare che esiste comunque una densità delle ore di lezione frontali determinata dal « rapporto con il pubblico » che obbliga a non equipararle con ore svolte in ufficio né con ore di lavoro svolte a scuola o a casa in assenza di alunni.

2) E' tuttavia un problema reale la domanda di un miglioramento qualitativo delle prestazioni dell'insegnante anche se queste sono strettamente legate al miglioramento di tutto il servizio-scuola e quindi alla necessità di investimenti per le strutture e sussidi didattici e di modifica dei programmi e del rapporto numero di insegnanti, n. di alunni.

Il miglioramento delle prestazioni dell'insegnante è condizionato dall'organizzazione del lavoro (problema dell'orario) e dalla sua professionalità (aggiornamento, ecc.), ma non può essere ottenuto aumentando la quantità media di ore di lavoro a scuola per renderle controllabili o moltiplicando le riunioni, i coordinamenti, ecc.

Certo esiste nella nostra, come nelle altre categorie che non svolgono mansioni meramente ripetitive, chi si imbosca, chi lavora male, ma il problema è vedere se questo fenomeno è fisiologico o patologico.

Chi propone un controllo totale del lavoro dell'insegnante, una sua completa visibilità, dimentica che la libertà implica la possibilità dell'errore, del « peccato », e che volere estirpare totalmente il « peccato », l'errore, porta a strutture autoritarie, burocratiche, asfissianti (pagine insuperate ha scritto in proposito Dostoevskij). L'utopia che vuole eliminare il male è noto come finisce.

E' possibile invece tagliare alcune delle radici del cattivo, poco lavoro (es. problema del doppio lavoro) ma con interventi che non barattino un aumento di stipendio (del resto è ingenuo legarlo ad un problema di trasparenza dell'orario) con l'impiegatizzazione della categoria.

3) Cercare di stimolare una parte della categoria, secondo il sindacato e la Falcucci con gli incentivi, secondo altri con orario e retribuzione sostanzialmente aumentati, a fare più e meglio abbandonando il resto del personale alla (supposta) arretratezza, inerzia, conservatorismo ecc. è una soluzione antidemocratica, non rispettosa dei diritti dell'utenza (studenti e genitori) ad avere un servizio qualitativamente di uguale valore.

Nello stesso senso, al di là dell'intenzione, va chi propone di premiare con salari differenziati gli insegnanti che già fanno un super-lavoro e non di rovesciare il problema che è semmai di costruzione di un orario più umano (articolato in modo diverso) che permetta a questi insegnanti di lavorare bene senza sovraccarico e di limitare gli eventuali fenomeni di deriva di altri insegnanti.

Comunque una proposta di premiazione delle eventuali differenze quantitative-qualitative degli insegnanti si presenta come assolutamente inaccettabile.

Vediamo ora le **proposte** punto per punto.

1) Orario di lavoro a scuola

E' necessario andare verso una riduzione del-

l'orario di lezione frontale (inteso come presenza di un unico insegnante in classe) per ricavare un monte ore la cui utilizzazione, programmabile dal Collegio docenti e/o dal consiglio di classe sia abbastanza elastica a seconda dei tipi di scuola e comprenda ad es.: programmazione e preparazione corsi, copresenza, preparazione lavori di laboratorio, costituzione ed organizzazione di laboratori didattici là dove non ci sono (storia) ed eventualmente la preparazione di test-compiti.

Questo permetterebbe un ridimensionamento della pur preziosa tradizione individualistica dell'insegnamento (non certo una sua eliminazione) dando la possibilità di introdurre elementi di équipe sempre più necessari e quasi indispensabili se immaginiamo un futuro in cui i programmi scolastici avranno qualche elemento di flessibilità sia pure all'interno di una intelaiatura rigida.

In questo modo si introdurrebbero alcuni anticorpi in grado di limitare la tendenza di alcuni colleghi a lasciarsi andare alla deriva. Infatti limitati elementi di socializzazione sono anche una parziale forma di controllo e di stimolo molto più efficace di un inopportuno quanto inutile aumento dei controlli burocratici (oltre a quelli esistenti).

Esemplificando la proposta potrebbe essere: un massimo di 14 ore di lezione individuale (medie inf. e sup.) più un minimo di 4 ore a scuola magari ridefinendo alcuni insegnamenti particolarmente gravosi attraverso i programmi e le modalità di organizzazione del lavoro (es. rapporto insegnanti/n. alunni).

Nel caso delle elementari e delle materne la turnazione potrebbe passare da 2 persone al giorno a 3 garantendo un monte ore da utilizzare a scuola e la possibilità di avere a turno il sabato libero;

Tale proposta ha effetti positivi sul modo di lavorare (aumentando tra l'altro la necessità dell'aggiornamento) ma anche sull'occupazione e quindi sul problema del precariato.

In proposito già dal prossimo anno è possibile una battaglia per il rifiuto di usare le ore di completamento per le supplenze.

2) Lavoro personale a casa

Nonostante che con la riduzione dell'orario di lezione frontale, una parte del cosiddetto « lavoro sommerso » possa essere portato a scuola, rimane una grossa parte di lavoro legata alla « funzione docente ».

Noi riteniamo che ognuno debba essere libero di gestirsi dove, come e con chi vuole. Perché? Analizziamone alcune voci.

a) **CORREZIONE DEI COMPITI E DEI TEST** sulla quale esiste già un controllo burocratico.

Posto che comunque devono essere corretti deve restare individuale la scelta di dove correggerli, anche a scuola se lo si desidera.

La correzione dei compiti ha tempi e modalità proprie e molto diverse da docente a docente e quindi, né la chiusura rigida di tale mansione in un certo orario né il suo svolgimento a scuola ne garantisce la qualità anzi può addirittura peggiorarla.

Infatti i compiti possono essere corretti in giorni diversi o con intervalli che permettano di prendersi un caffè, di guardare dalla finestra, di cambiare di stanza e stiracchiarsi su un divano, fare un giro fuori, giocare un po' con la vita.

Questo presunto privilegio, che dovrebbe essere considerato un diritto, può anche garantire in alcuni casi un esame più approfondito e una più corretta e serena valutazione degli elaborati.

Molti colleghi si sentono sommersi dal numero di compiti da correggere (ma anche dalla ripetitività di tale lavoro), li odiano, ma questo è un problema che coinvolge il numero di alunni per classe, il numero di classi per insegnante, il maggiore o minore anonimato degli studenti, non certo il luogo di correzione.

b) **PREPARAZIONE DELLE LEZIONI** (si tocca più a fondo la questione della qualità dell'insegnamento).

Su questo piano nessuna garanzia è data dalla preparazione delle lezioni a scuola anziché a casa (la cosa è evidente quando si tratta di leggere o studiare), semmai influiranno sulla

qualità delle lezioni il lavoro d'équipe o l'eliminazione totale o parziale di alcune ragioni di cattivo lavoro (scarso aggiornamento, doppio lavoro).

Per questo lavoro fatto fuori dal tempo scuola c'è discussione se chiedere una specie di riconoscimento ufficiale sapendo però che tale monte ore è approssimativo, oppure affermare francamente la tipicità della figura dell'insegnante rispetto a quella di tipo operaio-impiegatizio e quindi l'inutilità di una precisa quantificazione.

Portare questo tipo di lavoro a scuola è oltre che inutile anche utopistico per chi abbia una immagine appena realistica delle strutture della scuola italiana.

Naturalmente lottare per avere una scuola più abitabile ed usufruibile è indipendente dalle considerazioni precedenti (senza ironia vorremmo avere una scuola in rapporto con le piante, gli animali, le acque).

3) Aggiornamento

La garanzia di un migliore insegnamento si dà anche attraverso l'aggiornamento, sia con la modalità dell'anno sabbatico sia attraverso momenti di sospensione dell'insegnamento annuale.

Per quanto riguarda la prima questione, si muove nella stessa direzione della richiesta dei precari di una laurea abilitante e quindi credibilmente di dipartimenti di didattica-aggiornamento nelle facoltà.

Si può forse, come obiettivo intermedio, proporre un part-time per aggiornamento con stipendio completo.

Per quanto riguarda il secondo punto si ricorda che già nel presente contratto sono previste 42 ore di aggiornamento sulle 210 annuali.

Se vengono gestite bene le ore di aggiornamento possono quindi ridurre le ore pomeridiane (particolarmente importante là dove il pendolarismo è elevato).

Il principio di fondo è che un serio aggiornamento non è compatibile con le ore di insegnamento, non è attuabile nei ritagli di tempo. Una quota delle 42 ore di aggiornamento potrebbe essere svolta in periodi di sospensione delle lezioni (o all'inizio dell'anno scolastico o durante l'anno, con modificazioni del calendario) a cura dei collegi docenti o dei consigli di classe o anche individualmente presso enti o Università. Una quota potrebbe invece essere gestita individualmente secondo le diverse esigenze con sostituzione da parte dei supplenti (es. partecipazione a convegni o corsi che si svolgono durante l'anno scolastico).

E' da ribadire inoltre che l'aggiornamento è solo in piccola parte di tipo didattico ma anche aggiornamento sui contenuti o di tipo epistemologico-ermeneutico e quindi non gestibile da organismi come l'IRSAE.

4) Gestione delle 20 ore (210 annuali)

Nelle 20 ore, da cui detrarre le ore di aggiornamento, potrebbero rientrare oltre alle attività già previste (collegi, consigli, eventuale ricevimento genitori) anche ad es. il ricevimento dei rappresentanti delle case editrici, l'esame dei testi ed altri compiti burocratici da limitare comunque al massimo.

L'ottica in ogni caso dovrebbe essere di portarle il più possibile all'interno di un orario continuato (anche se risulta difficile per collegi e consigli di classe a meno di modificare il calendario-orario degli studenti).

Ci si dovrebbe anche chiedere quanto lavoro inutile si fa in certi casi all'interno delle venti ore e quindi eliminarlo (lavoro cartaceo, ricevimento generale dei genitori ?).

Non sembra accettabile mettere per es. la correzione dei compiti nelle 20 ore perché ne implicherebbe un riempimento totale e la protesta-divisione della categoria; sembra più credibile la linea che privilegia un alleggerimento del problema (ad es. meno classi).

5) Funzioni ausiliarie

C'è una tendenza a scaricare sulla scuola e sugli insegnanti un eccesso di domanda sociale: dalle tossiche dipendenze, all'AIDS, al fumo, al disadattamento, alla crisi delle strutture familiari, alla disoccupazione, ecc.

Il grosso dei problemi è affrontabile a livello sociale complessivo e non può essere risolto con interventi dilettanteschi. L'insegnante non deve sostituirsi allo psicologo, sociologo, medico anche se è necessario il possesso di al-

cune informazioni sia di psicologia evolutiva sia per quanto attiene al riconoscimento di alcune situazioni critiche (nella maggioranza dei casi comunque è sufficiente il buon senso).

Si deve rifiutare l'immagine dell'insegnante tuttofare che tampona la domanda sociale a cui la comunità non sa e non vuole rispondere.

Ciò premesso rimangono da analizzare le funzioni ausiliarie attualmente coperte o con l'uso delle ore di completamento o con il volontariato ed eventualmente retribuite con una manciata di soldi (ad es. corsi di recupero).

Si tratta di allargare invece il personale supplementare (DOA) o introdurre personale specializzato:

a) Supplenze brevi:

Devono essere ridotte le giornate necessarie per la chiamata del supplente (fino all'82 erano 3 giorni), al di sotto delle quali i tempi morti della scuola possono essere riempiti attraverso l'introduzione di figure specializzate che usino le ore vuote per musica, proiezioni o altro.

b) Corsi di sostegno:

Fare a meno delle ripetizioni private è una possibilità che è giusto garantire agli studenti attraverso però l'impiego di personale supplementare, non dello stesso insegnante curricolare.

Mentre, forse, si può prevedere di trasformare l'esame di settembre in breve corso di recupero con esame finale tenuto dallo stesso insegnante.

c) Biblioteca, laboratori, ecc.:

E' opportuno per una migliore qualità del servizio che biblioteche, laboratori, aule video siano affidate ad apposito personale specializzato. L'eventuale preparazione delle esercitazioni di laboratorio che richiede la presenza degli insegnanti può rientrare nel monte ore non dedicato alle lezioni.

L'apertura della scuola (durante l'orario giornaliero) e l'uso dei suoi spazi per biblioteca di quartiere, cinema, musica, teatro, conferenze non deve riguardare evidentemente l'orario di lavoro dell'insegnante e tanto meno essere basato sul volontariato. Una posizione corretta sarebbe di muovere piuttosto verso strutture multifunzionali di quartiere.

6) Part-time

Giusto o sbagliato il part-time deve essere inteso come mezzo orario con il rispetto della proporzione tra ore frontali ed altre (es. 7 + 2 + 10). Oltre ad essere usato come tappa intermedia verso l'anno sabbatico il part-time potrebbe essere usato per introdurre qualche nuova figura (es. coordinatori di laboratorio) là dove serve e che comunque svolga funzioni di insegnamento a metà orario.

Si potrebbe poi, anziché premiare figure come il vicepreside con incentivi salariali, usare lo strumento del mezzo tempo a pieno stipendio. Molto importante ci sembra la proposta di un part-time per genitori con figli piccoli, con lieve riduzione dello stipendio (come avviene nei paesi scandinavi).

Altra possibilità è usare il part-time come passo intermedio verso l'eliminazione del doppio lavoro (da attuare per legge) in questo caso con proporzionale riduzione di stipendio.

7) Densità e rigidità dell'orario

Importantissima è la riduzione del numero delle classi attorno alle tre in linea di massima, e la riduzione del numero di alunni per classe (20-15) sia per rendere il lavoro meno denso, che più efficace e utile socialmente.

E' importante anche mettere fine all'abuso da parte dei presidi o ministri dell'uso del sabato pomeriggio o domenica (es. attraverso il pagamento di un forte straordinario).

Un forte straordinario, oltre all'indennità di missione, deve essere previsto anche per le gite o le visite guidate, tra le altre cose la scelta dei colleghi con cui farle è di grande rilievo.

A proposito del pendolarismo che incide globalmente sull'orario è necessario richiedere delle indennità che sono a maggior ragione esigibili nel caso di spostamento da una scuola all'altra (ci sono colleghi con più di due sedi di servizio anche molto distanti tra di loro) in quanto già previste per altri settori del pubblico impiego.

Santina Bortolami, Lino Giove, Rossella Ingannamorte, Adriana Pavone, Chiara Zaccaria, Cristina Rosolen, Lorenzo Crise, Marta Montagna, Sergio Tosello
del Coordinamento 7 novembre - Padova

QUANTIFICAZIONE DEL LAVORO SOMMERSO

Proposta di indagine autogestita da condursi su scala nazionale (*) nella scuola secondaria per una quantificazione media attendibile dell'effettivo lavoro sommerso.

(*) (o in scuole campione).

(ipotesi di scheda per la sc. sec.)

a) CORREZIONE ELABORATI

tempo in minuti x n. allievi x n. prove annue
Tot. ore

b) PREPARAZIONE LEZIONI (incluso prep. elaborati e preparaz. attività di laboratorio)

tempo in ore x n. classi (*) x n. discipline (.)
x n. lez. annue Tot. ore

(*) classi dello stesso livello si possono moltiplicare per un fattore variabile (es. da 0,7 a 0,1).

(.) si considerano diverse anche le discipline distribuite verticalmente in più anni.

c) AUTO-AGGIORNAMENTO CULTURALE (incluso riviste specializzate e letture varie congruenti)

tempo ore settimanali x n. settimane x n. discipline
Tot. ore

d) PREPARAZIONE SCHEDE - PROSPETTI - GIUDIZI

tempo in ore x n. classi (*) x n. discipline
Tot. ore

(*) per chi ha classi terminali va aggiunta una congrua maggiorazione.

e) RINNOVO TESTI (analisi testi proposti dalle Case Editrici).

tempo medio in ore x n. discipline
Tot. ore

f) **PROGRAMMAZIONE GITE** Tot. ore.....
g) **PENDOLARITA'**. (Tempo di percorrenza fra 2 o più scuole). Totale complessivo h.
NOTA - Sono escluse le attività che attualmente si configurano come facoltative es. programmazione-promozione di attività culturali nella scuola o nel territorio.

QUANTIFICAZIONE DEL TEMPO DI LAVORO COLLEGALE E NORMATIVAMENTE PREVISTO OLTRE LE ORE DI LEZIONE

a) COLLEGIO DOCENTI.

tempo in ore x n. collegi annuo
Tot. ore

b) CONSIGLI DI CLASSE

tempo in ore x n. classi x n. cons. annuo
Tot. ore

c) COLLOQUI COI GENITORI (convocazione collettiva)

tempo in ore x n. colloqui Tot. ore

d) COLLOQUIO COI GENITORI (ore settimanali)

n. ore settimanali x n. settimane
Tot. ore

e) SCRUTINI

tempo in ore x n. classi x n. scrutini
Tot. ore

f) AGGIORNAMENTO (effettuato presso Enti e Istituti)

Tempo in ore x n. coordinamenti annuo
Tot. ore

g) **COORDINAMENTI DIDATTICI** (disciplinari e interd.)
tempo in ore x n. coordinamenti annuo
Tot. ore

Totale complessivo h.

dai CdB di Ferrara

MOZIONE DELL'ASSEMBLEA ROMANA

Roma, 29-4-1987

L'Assemblea Provinciale dei Delegati dei Comitati di Base

APPREZZA

le dichiarazioni pubbliche del Provveditore agli Studi di Roma che riconoscono di fatto la grande rappresentatività dei C.d.B.;

VALUTA

positivamente l'invito del Provveditore ad incontrarsi su temi di interesse provinciale e decide di parteciparvi purché non vi siano condizioni pregiudiziali;

INDIVIDUA

le ragioni di questo riconoscimento istituzionale nella massiccia e compatta adesione alla piattaforma dei C.d.B. e nella mobilitazione degli ultimi sei mesi;

sottolinea

che gli obiettivi dei C.d.B. sono di ordine complessivo e vanno oltre le competenze del Provveditorato, investendo quelle del Ministero della Pubblica Istruzione e del Governo;

PERTANTO

CONFERMA IL BLOCCO DEGLI SCRUTINI, dell'adozione dei libri di testo, delle 20 ore e di tutte le attività volontarie, finalizzando la lotta ai seguenti obiettivi:

- 1) riconoscimento ufficiale della rappresentatività dei C.d.B.;
- 2) max di 20 alunni per classe;

CENTRO COORDINAMENTO CdB SALERNO E PROVINCIA

Su tutto il territorio nazionale il personale docente e non delle scuole di ogni ordine e grado sta costituendo delle strutture di base con l'intento di partecipare il più attivamente possibile alla gestione ed organizzazione amministrativo-culturale del comparto scuola.

Il « movimento » che si va delineando trae ragion d'essere dall'esigenza avvertita da un numero sempre crescente di operatori scolastici, di una democrazia diretta e realmente rappresentativa, dei bisogni e delle istanze che via via la base va individuando.

In tutte le Assemblee Nazionali dei Comitati di Base tenute sino ad oggi si è espresso il rifiuto massiccio di ogni meccanismo di delega e di gestione centralizzata e verticistica del movimento e con esso l'estraneità rispetto ad ogni organizzazione sindacale.

Al momento attuale sono già in atto, a livello nazionale e provinciale, le seguenti forme di lotta: il blocco delle 20 ore, il blocco delle attività volontarie e della correzione dei compiti, l'astensione da ogni attività di aggiornamento e formazione.

Il contratto del personale della scuola è inaccettabile nelle sue premesse e nelle sue conclusioni. I sindacati firmandolo hanno contemporaneamente tradito la categoria, che ormai non sono più in grado di rappresentare, ed il loro patrimonio ideale.

Costituendoci come Coordinamento dei Comitati di Base vogliamo:

- 1) riportare il discorso sulla scuola nell'ambito di una problematica complessiva di rinnovamento della società;
- 2) difendere e potenziare la professionalità degli operatori scolastici.

Del contratto sono inaccettabili in maniera specifica:

- a) la mortificazione economica inflitta alla categoria;
- b) il tentativo di gerarchizzazione in esso presente e tendente a riportare i rapporti nel personale della

scuola ai livelli degli anni 50;

CHIEDIAMO

una politica finanziaria nei confronti del pianeta scuola tendente ad un investimento che incida sul bilancio statale con una percentuale pari almeno a quella in atto nel 1974 e capace di creare le condizioni per una riorganizzazione della struttura scolastica pubblica adeguata ai tempi e in sintonia con la mappa del sapere contemporaneo

PERCIO' RITENIAMO IRRINUNCIABILI

- 1) l'unicità della funzione docente a tutti i livelli;
- 2) l'aggancio economico alla docenza universitaria;
- 3) l'eleggibilità del preside e del coordinatore didattico;
- 4) una nuova cultura della professionalità intesa come prerequisito fondamentale per tutto il personale e non come incentivazione gerarchizzante;
- 5) la trasformazione della scuola in una struttura capace di interagire con gli altri luoghi dove si produce cultura e lavoro;
- 6) la soppressione immediata di un istituto fatiscente e clientelare come l'IRSSAE dimostratosi strutturalmente incapace di svolgere il suo ruolo istituzionale;
- 7) la soppressione del ruolo del formatore in quanto in grado soltanto di creare un'inutile figura stipendiata completamente priva di qualsiasi dignità professionale e culturale;
- 8) la soluzione definitiva del problema del precariato.

L'8 maggio si terrà un'assemblea dei Comitati di Base di Salerno e provincia alle ore 16.30 presso il salone dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo piazza Amendola, 8 - Salerno.
Per proposte, iniziative e informazioni rivolgersi al Centro Coordinamento Comitati di Base presso Spazio Donna piazza Ferrovia Salerno - tel. 225889 (da martedì a venerdì ore 18.00-20.00).
Salerno, 14 aprile 1987

LETTERA APERTA AI GENITORI

Mi rivolgo a voi nella duplice veste di genitore e di professore.

Come padre, è naturale che sia preoccupato degli eventuali danni, che potrebbero derivare ai nostri figli dal protrarsi delle agitazioni in corso. Come docente, per giunta in vario modo responsabile della nascita dei comitati di base, ho il dovere di fornire una serie di spiegazioni chiare, precise ed obbiettive.

I comitati di base sono sorti, intanto, come risposta a tre dati di fatto:

1) **Il degrado dell'istituzione scolastica**, derivante da scelte politiche precise: tagli alla spesa della P.I. e rinvio **sine die** di qualsiasi progettualità educativa. Valga come emblema la riforma della media superiore, che da oltre 27 anni vaga nelle aule parlamentari. Io stesso ero studente del « Virgilio », quando il ministro Rossi, nel 1960 se non erro, annunciò entro sei mesi la riforma complessiva della Superiore.

2) **L'assoluta mancanza di rappresentatività dei sindacati storici**, i quali, da oltre due lustri, presentano piattaforme, concordate da ristrettissimi vertici, senza neppure rispettare le elementari forme del galateo democratico, che imporrebbero un qualche contatto con i rappresentati.

3) **La progressiva perdita di potere d'acquisto del nostro stipendio** (circa 40 punti) non solo rispetto alle altre categorie, ma — si badi — riguardo al salario di dieci anni fa. Non esiste nel panorama salariale italiano nessun'altra categoria che oggi guadagni, in termini di potere d'acquisto, meno del 1975-76. Tale « **privilegio** » è spettato solo ai professori.

I comitati, dunque, sono nati e si sono consolidati con tre obbiettivi strategici.

1) Rilancio della scuola pubblica, formulazione di un progetto educativo, centralità dell'istruzione anche a livello delle scelte politiche dell'Esecutivo, il tutto finalizzato a fornire agli utenti un servizio sociale efficiente e credibile.

2) Ripristino dei meccanismi costituzionali e del gioco democratico, dinnanzi all'imbarbarimento delle Istituzioni, sempre meno rappresentative del « paese reale » e degli elementari bisogni dei cittadini. Il degrado di tutti i servizi sociali è uno degli effetti più appariscenti di siffatto distacco fra rappresentati e rappresentanti. Chi scrive è appena uscito da un ospedale ed ha potuto, così, scoprire che nei servizi c'è sempre un oltre il peggio.

3) Un recupero salariale, almeno entro i limiti della dignità e della possibilità di produrre cultura con un sempre più costoso auto-aggiornamento.

Il contratto firmato dai sindacati non respon-

de al alcuna di queste finalità: esso conferma il ruolo del sindacato come controparte dei lavoratori, ribadisce il sistema delle lottizzazioni, così come non sa dare alla questione della qualità del servizio scolastico altra risposta che non sia demagogica.

Mi fermerei su quest'ultimo aspetto: la demagogia è l'arte di far credere che le parole, le belle ed enfatiche parole, siano in se stesse la soluzione dei problemi. Ora, le Confederazioni dicono che i professori si debbono aggiornare. E' una ovvietà, per non dire che è una tautologia. La questione, però, sta nel « come » ed ecco che gli interessi di parte e la bramosia lottizzatrice fanno partorire un altro spendiosissimo ed inutile carrozzone burocratico: si terranno corsi di formazione per tutti i docenti. Chi li gestirà? Il ministro ed i sindacati. Chi li organizzerà? Gli IRRSAE. Chi formerà i professori? I formatori. Chi sono i formatori? Sarebbe logico pensare a persone dotate di titoli particolari: professori universitari, pedagoghi di provato valore, studiosi con qualche singificativa pubblicazione. No, proprio no. Sono « formatori », intanto, coloro che abbiano già svolto un consimile compito. **Allora si scopre che tali formatori di diritto furono prescelti in base ad amicizie, tessere sindacali, appoggi ministeriali.** Insomma, nessun metro obbiettivo, nessuna legittimità e garanzia.

Insomma, a parte il clientelismo di tutti i colori, anche di sinistra, se i formatori non sono aggiornati come aggiorneranno i « formandi »? Nel 1985-1986, del resto, si è avuta una prima caotica esperienza del futuro carrozzone: si sono, infatti, tenuti i primi corsi per i neo-professori.

Organizzati dagli IRRSAE, funzionarono così: i formatori », scelti in via amichevole, quando il caso aveva voluto che fossero capaci e responsabili, si dannarono per rendere non del tutto vano il corso. La cosiddetta « formazione » dei giovani docenti consisteva, infatti, nel 1986 (!), in 30 ore da suddividere in 5 giorni: un tour di 6 ore al giorno, senza alcun supporto da parte degli « esperti » dell'IRRSAE, con i formatori che impostavano un programma, più o meno valido, senza possibilità di concordarlo o di rifarsi ad uno straccio di modello. Improvvisarono e basta.

Alla fine dei cinque giorni di apnea, i formandi » senza nessuna forma di controllo erano « formati » con tanto di attestato. Avrebbero potuto dormire o correggersi i compiti od impostare eccitanti battaglie navali, ma tant'è ormai erano formati », « aggiornati » e pronti, inesorabilmente pronti, per la cattedra a vita.

Questo il mini-test, si provi ad immaginare

un'esperienza simile in grande scala. Si pensi solo al costo ed al rapporto costo: prodotto. Non solo i comitati di base, ma tutti i contribuenti dovrebbero opporsi a tanta demagogica follia.

Concludo, riferendomi alla questione oggi più inquietante: **il blocco degli scrutini.**

E' importante che tutti sappiano perché questa forma di lotta stia proseguendo. **E' normale che, quando una categoria organizza uno sciopero, la controparte si faccia viva ed imponga una qualche forma di colloquio.** Il blocco degli scrutini — purtroppo l'unico strumento « forte » dei docenti — mirava ad aprire un dialogo con la Falcucci. Il ministro fin qui ha fatto finta di niente. **Non una parola, non un'iniziativa, non una risposta neppure ai provveditori che inviano quesiti e chiedono lumi.**

Un ministro non dovrebbe curarsi, almeno nella sua sfera di competenza, del funzionamento delle strutture pubbliche? Poteva, infine, anche alzare la voce, minacciare, proporre un decreto-legge o più semplicemente convocare questi maledettissimi professori ed ascoltarli. Nulla di nulla. **Il governo non esiste per il settore scuola.**

Certo, il ministro, per quanto esercitato a dissimulare, a glissare, ad « assentarsi », deve aver subito delle pesanti pressioni, in ispecie, dai sindacati. Ricevere i professori dei C.d.B. significa riconoscerli, prendere atto che essi sono più rappresentativi dei quattro sindacati storici, significa per così dire legittimarli.

E allora, pur di non prendere atto della realtà, pur di non far scricchiolare le posizioni consolidate — si tratta di miliardi e di leve di potere da gestire —, **si sceglie la strada dell'omertà: il ministro non sa nulla, non ha visto, né sentito. E' la sentinella degli interessi della quadruplice.**

Eppure, dissimulare il fatto nuovo dei comitati di base vuol dire non curarsi degli studenti, delle famiglie, di quella che con una brutta parola si chiama « utenza ».

I professori dei C.d.B., d'altro canto, sono fatalmente costretti ad insistere: smettere senza aver avuto neppure un incontro con la controparte suonerebbe come una resa senza condizioni, come un suicidio sindacale ed una vanificazione di tutta la battaglia.

Non v'è, perciò, spazio per una guerra fra poveri, docenti e utenti, che, anzi sarebbe l'errore più madornale possibile. Gli uni e gli altri non debbono, infatti, come i capponi di Renzo Tramaglino, beccarsi fra loro, ma, invece, richiedere con forza che il ministro prenda posizione, esercitando con coraggio e con spirito costruttivo la propria funzione.

Se il gioco, invece, è proprio quello di attendere sulla riva del fiume il cadavere dei C.d.B., ebbene, allora, è necessario che tutti abbiano presente chi sia il vero responsabile degli eventuali danni arrecati alla scuola e, soprattutto, agli studenti ed alle famiglie.

Giancarlo Lehner

(¹) Nel 1985 ancora peggio: 30 ore in 3 giorni!

DAI PENSIONATI

Alla Prof.ssa Maria Carla Gullotta - Via Ronciglione, 3 - Roma

Cesena, 8 - 4 - 1987

Gentile collega,

siamo un folto gruppo di pensionati della Scuola nel 1982-83-84, aderenti al Comitato di Base di Cesena, e da vari anni in lotta, con tanti colleghi d'Italia, contro il D.P.R. 345/83 e la successiva ignobile C.M. 292/83 del Min. Falcucci, **che ci hanno esclusi dagli interi benefici economici** di quel triennio contrattuale 1982/84, su pensione e buonuscita. (Concessi solo il 35% per l'83; l'80% per 84 e nulla per l'82).

Siamo in contatto con i colleghi in servizio di Cesena, che hanno costituito in Cesena un Comitato di base e che, unitamente con gli altri Comitati, sorti ovunque nel paese, lottano contro le ulteriori iniquità commesse dai... « superpremi!! dirigenti sindacali », pure con il contratto 86/88.

Come aderenti abbiamo partecipato ieri alla riunione facendo presente che, alle varie richieste avanzate dai Comitati e già recepite dal **Comitato Nazionale di Roma**, di cui Lei è la principale esponente, **riteniamo indispensabile vengano aggiunte le seguenti:** (la coordinatrice di Cesena ci ha consigliato di

farle conoscere per iscritto, subito a Lei, affinché vengano inserite fra le principali rivendicazioni del Comitato al prossimo incontro con il Ministro). Esse sono:

1°) Per i pensionati 1982-83-84, il riconoscimento degli interi benefici economici del triennio contr. 82/84 (finora negatici);

2°) Per tutte le pensioni scolastiche (passate, presenti e future) la concessione dell'**aggancio** alla dinamica stipendiale e contrattuale (come già avviene negli altri paesi del MEC) e la conseguente eliminazione delle scandalose « pensioni d'annata »; In via subordinata al punto 1.

3°) Per i pensionati della Scuola 82-83-84, **con 40 anni di servizio**, la concessione dello stesso trattamento ottenuto con il contratto 86/88 per i pensionati di quest'ultimo triennio.

Sono punti essenziali di giustizia previdenziale, il 2° dei quali è di capitale importanza anche per chi andrà in pensione in seguito.

Pertanto La preghiamo di tenere in somma evidenza le 3 richieste (la 1° in particolare), e di portarle avanti, insieme alle altre, con la tenacia e capacità di cui ha dato prova nella azione di Roma e nella relativa intervista alla TV.

Abbiamo tanta fiducia in Lei e nei colleghi della Capitale.

In attesa di un eventuale riscontro, La ringraziamo e La salutiamo con simpatia.

I pensionati-scuola del triennio 82/84

Recapito: Neri Renato - Via Sogliano, 14 Cesena

EDOARDO BENNATO PROFETA

TROPPO, TROPPO

Un milione di monete? ah ah!

Non ti sembra esagerato?

Non ti sembra, non ti sembra esagerato?

Un milione potrei darlo a un dottore, a un avvocato, a un ministro, a uno scienziato, non a un tipo come te!

Troppo troppo, troppo troppo, non ti sembra esagerato un milione di monete ad un tipo come te!

Non discuto, sai cantare, saprai forse anche ballare, ma un milione è troppo, troppo per un tipo come te.

Troppo troppo, siamo seri, via signori, siamo seri un milione è una follia per un tipo come te.

Quattro note, quattro frizzi, quattro salti, quattro lazzi, un milione siamo pazzi, troppo troppo per un tipo come te!

Si riunisca il comitato, si proceda al conteggio convenuto, si deliberi ed approvi,

in accordo al supremo economato,

il compenso al tuo operato,

ti verrà immediatamente consegnato

senza prima aver detratto a favore dello stato

tutto quanto stabilito,

tutto quanto si vorrà, si vedrà, si vorrà!

...Prego cancelliere, tesoriere, si proceda l'ammontare

considerati gli annessi e connessi

e dopo aver detratti l'IVA, l'ILOR,

le spese di riscossione, di contrizione,

di ebollizione è esattamente di...

Tre monete... mi sembra in verità un congruo compenso

e penso che tutti siano soddisfatti

perché è fuori dubbio che...

...troppo, troppo, troppo, troppo...

Edoardo Bennato

RIFLESSIONI SULLE PROSPETTIVE DI LOTTA

Dobbiamo, tutti insieme, stabilire come concludere questo « portentoso » anno scolastico di lotta 1986-'87. Abbiamo altresì l'esigenza di aprire immediatamente, in posizione di attacco e ponendo precisi limiti alle possibilità di iniziava della controparte e della sua articolazione tetra-sindacale, la nuova fase di lotta, i cui termini sono dati, sul piano istituzionale, dall'arco temporale '88-'90 di rinnovo contrattuale.

Lo spartiacque è costituito dal primo maggio. Su questo crinale, si confondono, e trascinano gli uni negli altri, obiettivi di lotta sulla parte normativa del vecchio contratto e obiettivi sulla parte normativa e salariale del nuovo. Dopo questa data non c'è più alcun motivo, semmai prima uno serio ce n'era stato, per limitarci ad intervenire solo su ciò che, del vecchio contratto, non è stato ancora ufficializzato dal Parlamento o concretizzato da ulteriori trattative governo-tetrasindacato scuola.

D'altra parte, l'elaborazione programmatica cominciata con il Seminario Nazionale del « Mamiani » è destinata a proseguire nei C.d.B. fino alla definizione di una piattaforma rivendicativa articolata e completa, farebbe torto a se stessa se si infilasse nel vicolo cieco della discussione all'infinito e della sterile progettazione di stampo CIDI.

E quindi da subito occorre individuare dei terreni di iniziativa, dei punti di forza capaci di materializzare, nel 1990, l'obiettivo strategico dei 2 milioni mensili netti di stipendio, senza aggravio dei carichi di lavoro e anzi con la conquista di ulteriori garanzie e miglioramenti relativi alla normativa.

La questione salariale non può non essere collocata al primo posto. E' infatti su questo terreno che si è soprattutto esaltata la rabbiosa volontà di recupero salariale, di riscatto sociale e professionale della categoria. E ad una netta esitazione, apparsa prima, durante e dopo l'A.N. di Napoli, a continuare a praticare tale terreno energicamente, a una tendenza poco corretta a rendere l'iniziativa dei C.d.B. subalterna alle scadenze istituzionali, si può probabilmente imputare quel ristagno nelle iniziative di lotta che ha contribuito ad isolare le situazioni più avanzate e che si è espresso, tra l'altro, anche nella incapacità di effettuare una manifestazione nazionale a Roma.

Ma questo riguarda il passato.

Per ciò che è nel futuro, di un futuro che comincia con i lavoratori della scuola relegati al gradino più basso della scala salariale delle categorie e dei ceti intellettualmente qualificati, ormai fruitori di una remunerazione mensile che per tutti è di almeno di un terzo superiore alla nostra, collocandosi dai 2 milioni in su, solamente una dura determinazione di ottenere una sacrosanta perequazione può mobilitare a fondo la categoria.

Solamente su un obiettivo salariale forte è possibile il blocco di massa degli scrutini a giugno. Solamente tale obiettivo costituisce il metro di misura di quanto la categoria vuole e può conquistare di potere sociale. Attraverso esso passano gli altri (abbattimento del fondo d'incentivazione e dei formatori, diritto di assem-

blea, riconoscimento del lavoro sommerso, estinzione dello straordinario, limitazione del potere burocratico, entrata immediata in ruolo di tutti i centoottantisti, usw); perché la dialettica della libertà — di ogni libertà — e la dialettica del potere — di ogni potere — in una società come la nostra è mediata dal denaro.

Non è vero che, su questo terreno, i giochi sono fatti: l'esperienza dei mesi e degli anni passati insegna che nella lotta per la redistribuzione del reddito la volontà politica, il grado di organizzazione e di capacità di manovra politico-ideologico degli organismi rappresentativi realmente interpreti degli interessi di categoria hanno spesso saputo rovesciare le situazioni più sfavorevoli.

Ed è assurda l'obiezione che la categoria non crede veramente di poter conseguire forti aumenti salariali. Chi fa quest'obiezione ha anche il compito di dimostrarla, di dimostrare cioè come è possibile — come finora è accaduto — che ci si mobiliti in massa attorno a un obiettivo sulla cui conseguibilità non si crede. Ogni movimento reale — e non si può certo affermare che quello dei C.d.B. non lo è — costituisce un'entità indipendente dalle soggettività che in esso si esprimono (tanto è vero che spesso si esprime contrariamente alle aspettative dei « dirigenti »), è costituito da una specie particolare di materialità; in questo caso, nel caso cioè di un movimento con finti obiettivi, avremmo una forza materiale fatta di materia inesistente. E inoltre: perché la rabbia dei lavoratori della scuola sempre e prima di tutto si è espressa in lotta per le 400.000 lire? Perché non, per esempio, nell'obiettivo della elettività del preside o in quello, magari congiunto con il precedente, dell'autonomia giuridica delle singole scuole? Forse perché ci piace di essere esecutori passivi o non piuttosto perché la lotta per i soldi, per soldi reali, non per soldi sognati, veicola la lotta su tutto il resto?

Altro che « non credere »; la lotta per forti aumenti salariali è sempre stata **seria, molto seria, molto consapevole**.

C'è poi l'obiezione che deve essere considerato occasione di ripiegamento il fatto che le Camere sono sciolte e che abbiamo un governo di normale amministrazione. Ma i governi che negli anni passati hanno goduto di pienezza di poteri e capacità decisionali hanno forse saputo operare scelte fondamentali? E perché dovrebbe essere così certo che la prossima campagna elettorale — che si apre nella disastrosa indifferenza e nella prospettiva di un salutare astensionismo di massa — costituisca, come non ha costituito in passato e ancora meno sembra in grado di farlo oggi, un reale ostacolo ai tentativi del governo di far passare decisioni importanti come atti di normale amministrazione, in un contesto sociale in cui i centri decisionali che contano saltano sempre più frequentemente e decisamente la mediazione parlamentare per rappresentare i propri interessi sempre più direttamente al potere esecutivo perché dia ad essi spazio e soddisfazione con provvedimenti amministrativi ratificati a posteriori?

Per tacere, poi, del fatto che promesse e impegni si strappano più facilmente in campagna elettorale e nell'alba di schermaglie e manovre che precede il sorgere del nuovo governo piuttosto che in altri momenti.

Ma andiamo avanti con il discorso.

Da quanto si è detto sinora, appare chiaro che gli obiettivi salariali della piattaforma dobbiamo definirli adesso e non a settembre. Ora, e non a settembre, perché c'è una situazione di grave incertezza e difficoltà del ceto politico e dell'oligarchia dominante. Malgrado i loro sforzi disperati, i sindacati ufficiali non riescono ad articolare una iniziativa decente, nonché, ad acquisire vitalità e indipendenza dal potere neanche sul piano delle apparenze (l'«sta CGIL scuola, una finzione di Congresso vero e qualche testa di burocrate poteva pure dargliela a questi poveri dissidenti, no?). Proprio ora, si diceva, occorre spingere a fondo l'acceleratore ed organizzare un blocco degli scrutini veramente nazionale e capillare, senza dare peso reale alle chiacchiere su una supposta dominanza del « bisogno di ferie » o alla « ragionevole » argomentazione di un'altrettanto dominante volontà di autolimitazione tattica sul piano degli obiettivi salariali (queste sono obiezioni non della, ma **sulla** categoria e tengono bordo a quelle di chi sosteneva che il 6 gennaio e il 5 marzo la categoria, in quanto refrattaria confessa agli scioperi di una giornata, non li avrebbe fatti, mentre poi la realtà si incaricò di dimostrare che la categoria, sia pure lamentandosi per la perdita di quattrini (e non con il sorriso sulle labbra, come faceva il militante sindacale di una volta) di scioperi di una giornata è disposta a farne **quanti ne servono**).

Un'ultima osservazione. Sei mesi di intensa lotta di massa hanno cristallinamente evidenziato che laddove con decisione il discorso sul salario si è presentato come discorso di recupero, di unificazione interna della categoria, di autodifesa e di promozione di uno status collettivo sociale più avanzato, la lotta si è allargata e radicalizzata fino alla discesa in campo, a livello altissimo di partecipazione, di tutte le componenti dell'universo dei lavoratori della scuola. Laddove, invece, ci si è attardati o smarriti nella giungla della valutazione differenziata della professionalità e dei carichi di lavoro, della misurazione del « valore delle mansioni » o viceversa dei titoli culturali o di studio, arrancando neosnalsianamente nel Bosco Atro e nella Palude dell'Ideologia Sindacale, la lotta ha ristagnato o è rimasta limitata ad alcune isole felici.

Da ciò, muoversi non solo per mantenere il carattere solidaristico ed egualitaristico degli obiettivi salariali, ma anche, come sua ulteriore conseguenza e sottolineatura, una decisa battaglia per il riconoscimento dell'unità della funzione docente e il ruolo unico.

Antonio Ceccotti

del Comitato di Base della S.M.S. di Via M. Bianco a Colleverde di Guidonia (RM)
Rielaborazione di una parte di due interventi al Seminario Nazionale del « Mamiani », verbalizzati come una delle posizioni che vi si sono espresse.

Roma, 29 - 4 - 87.

I CARABINIERI A SCUOLA

COMUNICATO CONCORDATO
CON IL NOSTRO LEGALE DI FIDUCIA
E TRASMESSO ALL'ANSA ALLE 9,30 DEL 1-5-87

In riferimento alle segnalazioni pervenute relativamente ad accertamenti svolti in alcune scuole da parte dei Carabinieri per indagare sull'andamento del blocco degli scrutini indetto dai Comitati di Base della Scuola, accertamenti collegati all'apertura di una inchiesta da parte della Procura di Roma ipotizzante i reati di omissione di atti di ufficio o di interruzione di pubblico servizio, di cui oggi è stata data notizia dalla stampa, sentito il nostro legale di fiducia, precisiamo quanto segue:

1) Il blocco degli scrutini è stato proclamato da una Associazione legalmente costituita e di questa proclamazione è stata data comunicazione telegrafica a Ministero e Provveditorato;

2) Il blocco degli scrutini è una forma particolare di sciopero relativa ad una parte dell'orario di servizio del personale docente; in quanto tale, la sua attuazione rappresenta l'esercizio di un diritto garantito dalla Costituzione e la sua legittimità non può essere messa in discussione;

3) Le modalità di effettuazione di questo tipo di sciopero non sono nuove, essendo stato effettuato in passato anche da altre organizzazioni sindacali; questo tipo di sciopero, tra l'altro, non ha alcuna conseguenza sul regolare andamento dell'attività didattica;

4) La normativa vigente prevede espressamente che lo sciopero debba essere configurato solo come astensione dal lavoro, e che pertanto esso comporti solo ed esclusivamente la trattenuta dello stipendio, senza possibilità di sanzioni nei confronti degli scioperanti.

Tutto ciò premesso, riteniamo gravissimo ed ingiustificato che organi giudiziari effettuino indagini sull'esercizio di un diritto garantito dalla costituzione; in particolare riteniamo inaccettabile il fatto che, in taluni casi, si sia proceduto alla segnalazione dei nominativi degli scioperanti. Tutto ciò, essendo manifestamente infondate le ipotesi di reato sulle quali l'indagine sembra basarsi, rappresenta un chiaro tentativo di intimidazione, lesivo dei diritti dei singoli scioperanti e della nostra Associazione; comunichiamo fin da ora di essere fermamente decisi a tutelare fino in fondo questi diritti attraverso tutte le forme previste dalla legge.

Roma, 1-5-1987

COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA